



NER

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA





In copertina:
Francesco De' Rossi, detto
il Salviati, attr.
(Firenze 1510 – Roma 1563)
*Madonna che legge
col Bambino, Santa Elisabetta
e San Giovannino*
olio su tela, cm 136x115,5
Collezione Fondazione Roma
Inv. n. 217

Direttore Responsabile: Guglielmo de' Giovanni Centelles

EDITORIALE

- 4** Il Mediterraneo protagonista del passato e del futuro

PRIMO PIANO

- 8** Sopravvivere alla paura. La lezione del *World Social Summit*

PUNTO DI VISTA

- 14** Musica, tra cultura e impegno solidale

IN MOSTRA

- 18** *Da Rembrandt a Vermeer. Valori civili nella pittura fiamminga e olandese del '600*

- 22** *Talent Prize*

- 24** Giacomo Diol, *Allegoria della Fortuna*

THINK TANK

- 28** *Good bye America!* Così combattiamo la fuga di cervelli all'estero

- 32** Giovani al lavoro. Fondazione Roma con LUMSA per formare nuovi professionisti

RETROSPETTIVA

- 36** *Curare ancora. L'etica della responsabilità verso i più fragili*

AGENDA

- 38** Fondazione Roma Orchestra Sinfonica: Stagione 2008-2009

- 40** Gli appuntamenti in calendario

PERISCOPIO

- 42** Rassegna Stampa

IN... FINE

- 64** Colpo d'occhio: Paralimpiadi 2008. Circolo Canottieri Aniene e Fondazione Roma insieme per lo sport



IL MEDITERRANEO PROTAGONISTA DEL PASSATO E DEL FUTURO

di EMMANUELE F.M. EMANUELE

Tra le molte definizioni del Mediterraneo, una delle più vere è quella di Fernand Braudel, secondo il quale esso “è mille cose insieme. Non un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi. Non un mare, ma un susseguirsi di mari. Non una civiltà, ma una serie di civiltà accatastate le une sulle altre”¹. Mai come oggi, in un clima avvelenato da antichi conflitti, da nuove incomprensioni e diffidenze alimentate dal terrorismo internazionale, da distanze crescenti in termini di benessere economico, favorite dalla crisi finanziaria, è necessario fare chiarezza sul concetto di civiltà, come percepito nell’ambito dell’incontro-scontro fra Oriente ed Occidente. Anche in questo caso ci viene in aiuto una citazione di Samuel Huntington, colui che diede avvio al dibattito sullo scontro di civiltà, secondo cui “le civiltà rappresentano il più ampio ‘noi’ di cui ci sentiamo culturalmente parte integrante in contrapposizione a tutti gli altri ‘loro’”².

Partendo da qui, la storia insegna che il concetto di un Oriente ‘altro’ dall’Occidente mediterraneo risale alle guerre combattute dai Greci contro i Persiani, considerati, come tutti gli stranieri, ‘barbari’, termine che si è trasformato divenendo un giudizio di valore e che si è perpetuato nei millenni, con i Romani ed anche successivamente, perfino quando la civiltà arabo-islamica che si sviluppò a partire dalla fine del VII secolo sulle coste del Mediterraneo era di gran lunga più raffinata di quella europea. Il conflitto tra Oriente ed Occidente che, occorre sottolineare, non era solo territoriale e religioso, ma anche politico e culturale, visto che, mentre il Cristianesimo era riuscito a convivere con la cultura laica, nel mondo islamico è prevalsa la componente religiosa, divenne poi de-



finitivo con la caduta di Costantinopoli, tanto da giungere fino ai nostri giorni. La parte musulmana del ‘Mare nostrum’ ha continuato a sognare la conquista islamica dell’Europa, e questa ha replicato con il colonialismo, che ha senza dubbio

ampliato le incomprensioni e le diffidenze reciproche.

Ed intanto il Mediterraneo perdeva progressivamente la propria centralità geo-politica e strategica a vantaggio dei Paesi del Nord-Ovest e soprattutto degli Stati Uniti che, paradosso della storia, considerano proprio il Mediterraneo l’anello debole della propria sfera di influenza. Con il crollo del comunismo, con il perpetuarsi del conflitto arabo-israeliano e con l’11 settembre, l’identificazione Stati Uniti-Occidente si è consolidata, tanto che i primi sono divenuti gli unici ‘esportatori’, anche con la forza, di un presunto modello occidentale consistente

nella democrazia e nella globalizzazione, modello che senza dubbio è ancora più difficile da accettare nelle aree meno sviluppate e culturalmente ‘altre’ del Mediterraneo.

Eppure, nonostante i conflitti e le differenze laceranti, c’è ancora chi crede e lavora per la costruzione di un Mediterraneo come area di sicurezza comune, dove l’eterogeneità

delle risorse e dei fattori laggiù presenti non sia un ostacolo, bensì una ricchezza per creare una rete di interessi economici e strategici convergenti, tali da determinare l’esigenza di una politica regionale di pace e di sviluppo nell’area, che possa affrontare i nodi più difficili, quali la risoluzione del conflitto israelo-palestinese e lo scardinamento del terrorismo fondamentalista, fino alle tematiche comuni, come il cambiamento climatico, l’inquinamento del mare, la scarsità di acqua dolce, la progressiva desertificazione, la crescita della disoccupazione, le problematiche legate ai flussi migratori, ecc.

Partito nel 1995 con la Conferenza di Barcellona, il sogno proibito dell’Europa di ritrovare la sua naturale

“ Eppure, nonostante i conflitti e le differenze laceranti, c’è ancora chi crede e lavora per la costruzione di un Mediterraneo come area di sicurezza comune.”

area di espansione territoriale, le sue origini e le sue prospettive, sulle orme di Ulisse, ha ripreso di recente slancio e vigore con la nascita nell'agosto scorso dell'Unione per il Mediterraneo (UPM), ambizioso progetto scaturito dal vertice italo-franco-spagnolo del dicembre 2007, e poi puntualizzato e condiviso da tutti i membri dell'Unione Europea. Nei progetti di uno dei suoi principali fautori, il Presidente francese Sarkozy, la UPM vuole essere soprattutto un grande laboratorio di co-sviluppo, una realtà pragmatica, a geometria variabile a seconda dei progetti, con delle priorità precise, quali lo sviluppo sostenibile, l'energia, i trasporti, la lotta alle disuguaglianze e per la giustizia, la salute, ma anche la cultura, l'educazione ed il capitale umano. Si tratta di una sottolineatura che ritengo fondamentale affinché l'ambizioso progetto possa anche semplicemente prendere un felice avvio poiché, come da tempo sostengo, la cultura è lo strumento più efficace per produrre gli anticorpi necessari per sconfiggere i virus del fanatismo, dell'ideologia, dell'odio etnico e religioso. Essa può inoltre far sì che nell'alterità e nella distinzione di storie e civiltà si possano individuare gli elementi di comune identità ed esperienza e, nel caso specifico, si riconosca che sulle sponde del Mediterraneo possono ritrovarsi le comuni radici della civiltà umana, dagli Assiri, ai Giudei, agli Egizi, ai Greci, ai Romani, ai Cristiani, agli Arabi, e che questo mare è stato crocevia privilegiato, ove tutti questi popoli si sono combattuti, ma anche reciprocamente arricchiti, e dove niente di quel patrimonio inestimabile è andato perduto.

Il progetto di costruire attraverso l'UPM un legame istituzionale stabile tra le due sponde del Mediterraneo è certamente ambizioso e non privo di difficoltà, tra le quali non ultima quella di coordinarsi proficuamente con la pluralità di strutture euro-mediterranee già presenti (la PEM, la PEV, il Forum Mediterraneo, il Gruppo dei 'Cinque più Cinque'), e dovrà fare presto i conti con l'avvio della realizzazione dell'area di libero scambio prevista per il 2010 dalla Dichiarazione di Barcellona.

Nonostante le difficoltà e gli ostacoli già presenti e quelli che potrebbero in futuro presentarsi, io personalmente e la Fondazione Roma siamo tra coloro che ritengono essenziale per i futuri equilibri mondiali investire ogni energia disponibile su questo progetto, poiché, come ha giustamente e con forza sottolineato il Presi-

dente francese nel suo discorso di Tangeri del 23 ottobre scorso, "non è più tempo di dialogo ma d'azione, non è più tempo di parlare, ma di agire".

Nella consapevolezza che l'attuale fase storica può essere favorevole, come dimostrato anche dalla grave crisi finanziaria mondiale in corso, che sta modificando il baricentro dell'egemonia planetaria, perché il Mediterraneo torni ad essere protagonista della storia del genere umano, e nella prospettiva della assoluta concretezza, come Presidente della Fondazione Roma ho da tempo promosso e realizzato alcune importanti iniziative che, in certi casi, addirittura anticipano gli orientamenti assunti successivamente a livello politico internazionale. Infatti, la Fondazione Roma, già membro del Consiglio Mediterraneo della Cultura, nel 2006, su un mio preciso progetto nato fin dal 2002, ha curato la pubblicazione di un volume dal titolo *Arte e cultura del Mediterraneo nel XX secolo*, al quale hanno armoniosamente lavorato studiosi ed esperti d'arte di molti Paesi che si affacciano sul '*Mare nostrum*', condividendone lo spirito, quello, cioè, di offrire così uno strumento volto a favorire l'incontro e la maggiore conoscenza delle culture e delle civiltà dei popoli che vivono in questa area del mondo attraverso il linguaggio dell'arte, così mirabilmente testimoniato nel tempo dai popoli che si affacciano sulle sponde del Mediterraneo. Con questa iniziativa ho voluto riaffermare in modo chiaro la mia ferma convinzione che la cultura e l'arte siano le strade maestre per contribuire a comprendere le ragioni che hanno condotto le civiltà del Mediterraneo a percorrere, non senza conflitti, lunghi tratti di storia insieme e per riproporre con decisione una nuova identità mediterranea come modello di pacifica convivenza e di arricchimento comune.

A questa iniziativa, che si inserisce a pieno titolo nel nuovo ambizioso percorso da me delineato per la Fondazione, secondo cui, accanto ai compiti istituzionali tradizionalmente svolti per far fronte alle emergenze della collettività locale, essa deve divenire un laboratorio di idee e di risorse, per offrire un contributo di riflessione, di approfondimento, ma anche di progettualità in rapporto alle grandi sfide che coinvolgono le nostre radici ideali e culturali, nel presente periodo storico, e nel futuro della nostra civiltà, ha fatto seguito quella di promuovere, nel-

l'ambito dell'Assemblea Generale dell'EFC, celebratasi ad Istanbul nel maggio 2008, una sessione da dedicare al tema 'L'arte nel Mediterraneo: superare le frontiere e costruire partenariati'. Al *workshop* promosso dalla Fondazione Roma hanno partecipato numerosi esponenti di varie fondazioni, anche non europee, dando vita ad un confronto aperto e fecondo, che è stato molto apprezzato al consesso dell'EFC.

Infine, subito dopo, nel giugno 2008, è stata costituita la 'Fondazione Roma Mediterraneo', che si propone di favorire, attraverso scambi di esperienze e conoscenze dei reciproci valori, lo sviluppo economico, culturale e sociale dei Paesi del Mediterraneo, contribuendo alla creazione di una rete di rapporti culturali tra gli stessi, nonché di promuovere il dialogo costante per il superamento di ogni ostilità sociale, intensificando iniziative comuni tra i singoli Paesi, al fine di favorire il rispetto tra i popoli e l'affermazione di una comune identità mediterranea. La 'Fondazione Roma Mediterraneo' ha già avviato significativi interventi in attuazione delle proprie finalità istituzionali, quali il progetto *'Religions and Philanthropy: artefacts, symbols and material culture in the Mediterranean areas. An exhibition project'*, in collaborazione col MISP (*Master in International Studies in Philanthropy*) dell'Università di Bologna. L'iniziativa, partendo dal presupposto che la filantropia ha radici molto profonde nei Paesi del bacino Mediterraneo e che sulle pratiche filantropiche hanno avuto una grande influenza le tradizioni religiose, mira ad individuare oggetti, simboli, iconografia, documentazione storica ed artistica che possano ben rappresentare le correlazioni tra religioni e filantropia, ad iniziare dai tempi antichi fino ad arrivare ai giorni nostri. Materiali ed oggetti individuati verranno poi utilizzati per realizzare una mostra virtuale, con l'obiettivo di dare visibilità alle tradizioni filantropiche del bacino del Mediterraneo, di avviare proficue collaborazioni con università, centri di ricerca, musei ed altre istituzioni culturali presenti in tutti i Paesi dell'area interessata, nonché di evidenziare come storicamente vi siano sempre state contaminazioni, interazioni e dialogo tra popoli, culture e tradizioni diverse.

Altre iniziative degne di rilievo sono il sostegno offerto, attraverso la concessione di 20 borse di studio, al Master di I livello in 'Politiche di Pace e Cooperazione

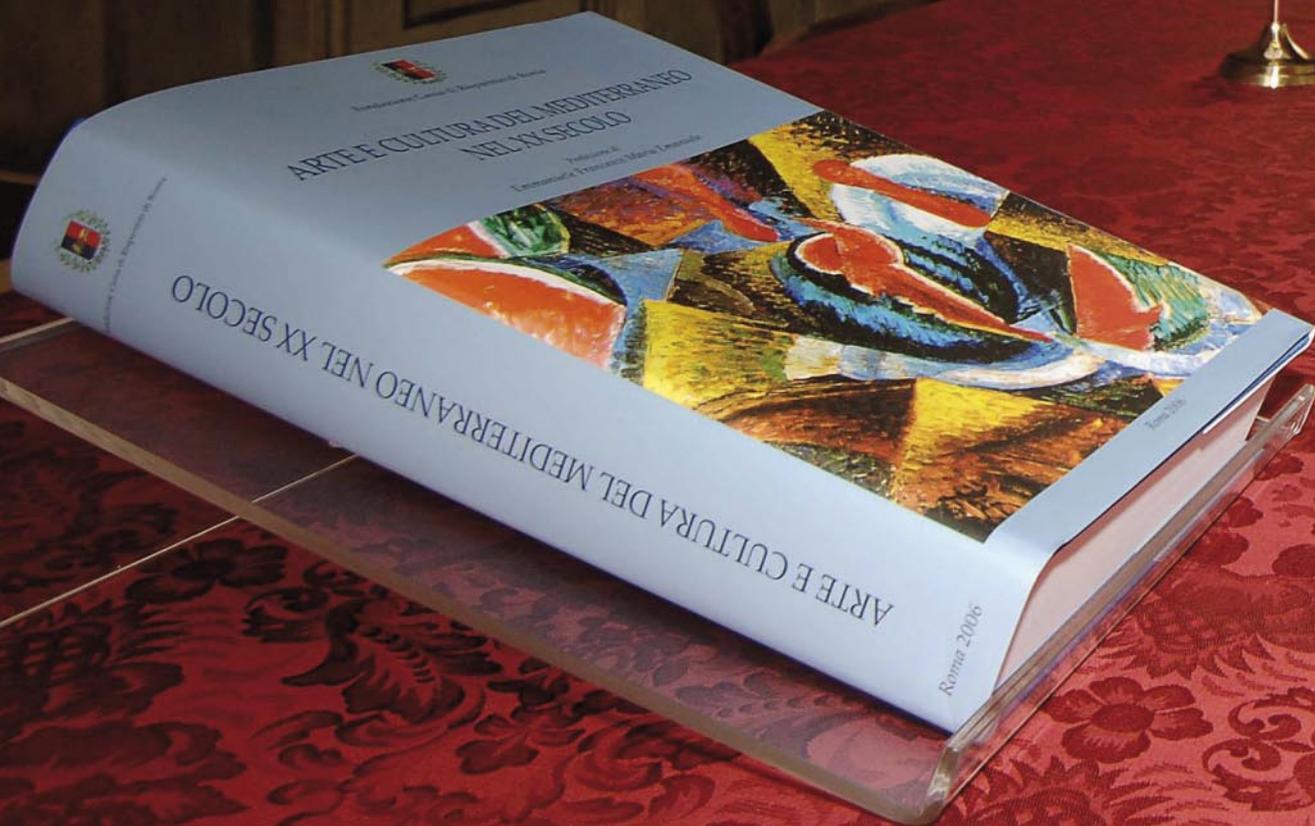
allo Sviluppo nell'Area del Mediterraneo', promosso dall'Università per stranieri 'Dante Alighieri' di Reggio Calabria, nonché la programmata partecipazione della nuova Fondazione ai lavori dell'Euromed quando essi saranno aperti anche alle organizzazioni non governative.

Infine, voglio ricordare il sostegno offerto dalla FEO-FIVOL, che a breve assumerà la denominazione di 'Fondazione Roma Terzo Settore', al progetto di ricerca sul tema 'Dialogo interculturale e Diritti umani' realizzato con la collaborazione dell'Istituto internazionale 'Jacques Maritain', che si prefigge di approfondire il contributo delle diverse culture che hanno condotto all'elaborazione della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, di cui ricorre il sessantesimo anniversario, e di indicare, alla luce delle differenze oggi esistenti nella percezione e nella interpretazione dei suoi contenuti, un percorso di aggiornamento condiviso di detta Dichiarazione, nella consapevolezza che è proprio attraverso la tutela di questi fondamentali diritti che si realizza e si difende la convivenza universale, elemento indispensabile per un qualsiasi dialogo.

Come si vede, l'articolato e per certi versi pionieristico percorso da me delineato per la Fondazione Roma e per la nuova realtà espressamente dedicata al Mediterraneo va nella medesima direzione indicata dagli ultimi importanti eventi politici. Si tratta di costruire una casa comune tra le due sponde del Mediterraneo, che abbia a fondamento i diritti dell'uomo, la difesa della democrazia, la lotta alla povertà ed alla cultura dell'odio, il sostegno allo sviluppo economico e civile. E' un percorso sicuramente accidentato e tutto in salita, ma è preciso dovere dell'Italia, dell'Europa e di tutti noi di rimettere in moto la speranza, facendo leva sui momenti di concordia e di feconda collaborazione che nel tempo i Paesi dell'area mediterranea hanno sperimentato, e tenendo conto che spesso i processi politici e diplomatici vengono anticipati da quelli socio-culturali, spontaneamente realizzati dal basso. A questo proposito, un fulgido esempio viene dallo sport e, precisamente, dai Giochi del Mediterraneo che nel 2009 a Pescara celebreranno la loro XVI edizione.

Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele
Presidente Fondazione Roma

Arte e cultura del mediterraneo nel XX secolo,
volume edito da Fondazione Roma



SOPRAVVIVERE ALLA PAURA. La lezione del World Social Summit.

di RITA SALA

Merito et ea, quae sine ullo scripto populus probavit, tenebunt omnes. A buon diritto tutti compiranno le azioni che, senza alcuna legge scritta, il popolo abbia approvato.

Probabilmente il 'World Social Summit Fearless: dialoghi per combattere le paure planetarie', voluto da Emanuele Emanuele e realizzato dalla Fondazione Roma (in collaborazione con il Censis) alla Villa Miani di Roma potrebbe adottare, per la sua faccia etica, questo brocardo latino. Utopico: ma si sa quanto necessario sia lasciare che l'Utopia informi sempre le grandi opere, consentendo loro di decollare verso una credibilità e una concretezza almeno decenti. L'altro volto, quello estetico, è il primato della Cultura che lo stesso Emanuele, confortato dai massimi relatori del convegno, ha auspicato all'inizio e alla fine dei lavori. Primato da affermare, all'interno della società umana, con priorità assoluta, con precedenza anche rispetto all'affrancamento dal bisogno. "Paura delle catastrofi climatiche, delle guerre, degli stupri, delle pandemie... – ha detto Emanuele – Paure innumeri che vengono scatenate a danno del genere umano e amplificate a dismisura, in un gioco perverso che scopriamo spesso funzionale a mire d'altra natura".

Il convegno di Villa Miani le ha affrontate attraverso il contributo dei massimi esperti mondiali in molti settori, dall'economia alla psicanalisi, dalla sociologia alla letteratura, dall'imprenditoria alla comunicazione, all'architettura, al diritto. "Spetta a tutti, io credo – continua Emanuele – pensare alla paura come a qualcosa di ancestrale che è sempre esistito, eppure non ha mai bloccato, esautorato il genere umano. Come sono sempre esistiti, ripeto, i ca-



taclismi, le violenze, le infermità, che pure l'uomo ha superato e vinto in epoche assai più prive della nostra di adeguati strumenti per contrastarli".
Le paure hanno una sempre maggiore rilevanza nelle scelte della società contemporanea, certo per l'aumento dei rischi percepiti come minacce – vedi terrorismo, sicurezza personale, catastrofi ambientali – ma soprattutto per il lievitare dell'incertezza che, nell'età della globalizzazione, affligge parti ogni giorno più ampie della popolazione mondiale. Che futuro ci aspetta? Molto dipende sia dall'evoluzione del concetto di paura, che sa insidiosamente proiettarsi dal piano collettivo a quello individuale, creando nei singoli l'angoscia di esistere, sia dalla capacità della scienza e della tecnologia

di generarlo o contrastarlo in modo efficace.

Due facce, un obiettivo certo e immediato: rivitalizzare il *welfare* secondo le nuove esigenze sociali e sulla base di nascenti, inedite solidarietà, che solo il *non profit*, il Terzo Settore, può concretizzare.

Una *kermesse* intensa, tre giorni di lavoro e di confronto. Il Forum ha riunito a Villa Miani comunicatori, economisti e intellettuali di differenti discipline. Ventisette relatori, di cui otto italiani, hanno analizzato il concetto, la pratica e le evoluzioni della paura. Tutto per guardare a un futuro il più possibile scervo da angosce e comunque capace di usare, al massimo delle loro potenzialità, scienza e tecnologia. Sono intervenuti, fra gli altri, il sociologo Anthony Giddens, l'economista Jacques Attali, il premio Nobel per l'Economia Gary Becker, lo psicanalista James Hillman, l'architetto Massimiliano Fuksas, lo scienziato Edoardo Boncinelli, il magistrato Pier Luigi Vigna, lo scrittore Roberto Saviano e numerosi rappresentanti della politica cittadina e nazionale, dal sindaco di Roma, Gianni Alemanno, al presidente della Commissione di controllo sui servizi di sicurezza, Francesco Rutelli, fino all'eurodeputato Gianni De Michelis.

“ Spetta a tutti, io credo, pensare alla paura come a qualcosa di ancestrale che è sempre esistito, eppure non ha mai bloccato, esautorato il genere umano. ”



Il Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, Presidente della Fondazione Roma e del *World Social Summit*

Il più atteso, assieme a Hillman e a Becker, era senz'altro Zygmunt Bauman, il teorico britannico di origini ebraico-polacche che, dal 1971 al 1990, è stato professore di Sociologia all'Università di Leeds. L'ottantatreenne fautore dell'Equilibrio Liquido non ha deluso. Anzi, si è concesso, dall'alto della sua senilità lucida e proficua, una *Lectio Magistralis* in cui le paure contemporanee le ha 'versate' nella fluidità universale. Sono paure liquide perché libere di trasferirsi facilmente, di staccarsi e attaccarsi, viaggiando da una sfera all'altra dell'umana attività. Per cominciare, in una società che non fissa più delle regole, il terrore principale è l'inadeguatezza, che ci fa sentire vulnerabili, esposti. La paura liquida sembra allora arrivare da ogni angolo e la gente indulge a timori quali il non tro-

vare più acquirenti per le competenze specifiche acquisite lavorando duramente, oppure la perdita della posizione sociale, o, ancora, l'emarginazione da un contesto in cui occorre, invece, rimanere ad ogni costo. L'esempio migliore? I *reality show*, mondi fittizi dai quali non si può, a nessun costo, essere buttati fuori e che spettacolarizzano una sola aspettativa: chi sarà escluso la prossima volta? Ogni opportunità perduta diventa così una colpa. L'individuo si flagella "per non aver avuto abbastanza energia e intelligenza, e per non aver tentato abbastanza".

E' la dittatura del *faber est suae quisque fortunae*? No di certo. La latina maniera esalta con ottimismo l'autodeterminazione del singolo; la 'responsabilità personale' baumaniana comporta, al contrario, "il rischio costante di

perdere le opportunità della vita". Esseri umani flebili, insicuri, carichi del peso di dover pensare a se stessi in tutto e per tutto ricevono, a parziale rassicurazione, le promesse dei Governi: "Un tempo i Governi promettevano di liberare la gente dall'insicurezza sociale. Oggi giocano a nutrire le angosce, ad accrescerle, per poi usarle sia sul piano economico sia sul piano politico. Le paure, in altre parole, diventano un capitale da sfruttare".

Anche Bauman auspica un ritorno al *welfare*, "che significa restituire agli individui dignità personale, rispetto sociale e diritto al futuro". Anche Bauman indica la Cultura, cioè l'affrancamento dall'ignoranza, come la via migliore per capire che solo una base comune di sicurezza può liberare l'Uomo dalla paura. A chi gli chiede se le "vittime" del gioco della Paura siano tendenzialmente più i giovani o più i vecchi, o viceversa, risponde: "Il problema è un altro. La vera sfida da vincere oggi è quella che ci viene imposta dal mondo globalizzato: vivere permanentemente nelle differenze. In altro tempo le differenze erano solo temporanee. Persone diverse, culture e tradizioni diverse si integravano con una certa facilità dopo un primo periodo di divaricazioni. Oggi questo non è più possibile. Dobbiamo capire che occorre vivere le differenze esercitando tolleranza, interesse, pacifica osservazione, ma senza tentare l'integrazione. E questo non lo ritengo un male. Se si finisse per andare tutti d'accordo, come ipotizza Habermas, arriveremmo al pensiero unico, a una sorta di mondo governato da una sola persona e popolato da cloni. Le differenze permanenti fanno parte del mondo globale, sono una sua ricchezza, impariamo a viverle bene".

Vivere felici e disarmati, nelle rispettive specificità, è tensione bellissima. Meglio esportare differenze che paure. Emanuele, concludendo i lavori, ha anche sottolineato, non a caso, come sia augurabile "la ripresa della speranza che ha fatto grande l'eden europeo delle certezze sociali", come suggerisce il "realismo utopico" di

Gary Becker, il Nobel americano che, con la sua *Lectio Magistralis*, è pure brillato all'epilogo.

Nello specifico della paura

Le paure sono antiche quanto l'uomo e la globalizzazione ha contribuito a diffonderle e ad esportarle in tutto il mondo. Il World Social Summit ha acceso un riflettore su questa questione centrale, analizzandola attraverso la proiezione cosmica delle angosce individuali e il ruolo della scienza e della tecnologia per contrastarle. Lo ha fatto anche gettando sul tappeto il frutto dell'indagine 'Le paure nelle metropoli', durata due anni e condotta dal Censis in dieci grandi città del mondo: Roma, Londra, Parigi, New York, Mumbai, Pechino, San Paolo, Tokyo, Mosca, Il Cairo.

"La paura è un sentimento sano, ne occorrerebbe di più, soprattutto tra i cittadini campani, che invece l'hanno completamente rimossa". Così si è espresso un altro dei poli d'attrazione del summit, l'autore di Gomorra, caso editoriale che ha ormai varcato ogni confine, Roberto Saviano.

La criminalità organizzata, ha rilevato il giovane scrittore, fonda il suo dominio sul consenso, sui favori, anestetizza di fatto e nei fatti gli effetti degli episodi di sangue e del malaffare. "Il potere cri-

minale troverebbe un antidoto, per assurdo, nella paura: sarebbe la cosa più naturale, al posto della fredda distanza che invece cementa e fa perdurare la situazione in atto.

Saviano ha osservato come ancora oggi, "anche di fronte al sangue, soprattutto in Campania, prevalga la sensazione che le morti violente e tutto quello che sta avvenendo all'intorno non ci riguardi, quasi fosse una lotta che non ci coinvolgerà mai. La camorra si alimenta di consenso, interviene dove la paura nasce e la sventa elargendo protezione e soluzioni. Un esempio. Se qualcuno manifesta il disagio a vivere accanto a una discarica, lo Stato provvede mandando qualcuno in televisione a spie-



La sessione 'Contrastare le insicurezze metropolitane'. Il giornalista Marino Sinibaldi insieme a Roberto Saviano e Suketu Mehta (India), autore di *Maximum city*

gare che tale situazione non comporta rischi. Al contrario, la camorra propone soluzioni concrete, chiede al cittadino: Cosa ti serve? Se vuoi andartene, ti pago l'affitto, ti propongo di spostarti in un altro posto e te lo trovo”.

La globalizzazione e le caratteristiche del periodo attuale, segnato dalla crisi finanziaria e dall'incertezza economica universalmente diffusa hanno coinvolto Bill Emmott (ex-direttore dell'*Economist*), il quale, con una lettura del fenomeno ricca di riferimenti storici e di spiegazioni economiche, ha dimostrato come, sia pure alla luce di contraddizioni e problemi, la globalizzazione costituisca la soluzione, non la causa, delle crisi in atto. Crisi che sono insite nello stesso sistema economico capitalistico e non appartengono in senso specifico alla fisionomia globale. Quanto al *metus* suscitato dalla globalizzazione stessa, Emmott lo fa risalire a cause politiche e psicologiche. E ad esse contrappone la confortante lucidità dell'analisi economico-razionale, che favorisce una visione ottimistica antinomica rispetto alla paura.

Christine Loh, fondatrice del cinese Civic Exchange, si è dedicata invece al cammino di apertura che ha condotto la Cina a diventare una delle economie più competitive e dinamiche del mondo. I 'segreti'? Integrazione progressiva nel sistema economico globale e capacità di ridisegnare occasioni di confronto internazionale (ad esempio con un allargamento del G8). Pungolata da Dario Di Vico, giornalista del *Corriere della Sera*, sull'assolutismo del sistema cinese, la Loh ha sottolineato l'impossibilità di pretendere un cambiamento politico repentino e la necessità di un dialogo scevro di pregiudizi tra Oriente e Occidente. Lo stesso Emmott aggiungeva: "In Asia vi sono molti paesi democratici, la Cina è in fondo un'eccezione. E la democrazia non è questione di procedure elettorali, bensì di controllo su chi governa e su chi opera nel contropotere”.

Robert Castel, della *École des Hautes Études en Sciences Sociales* di Parigi, ha parlato del *Welfare State* tradizionale, messo in crisi da un sistema economico che

travalica ormai i vecchi Stati nazionali, non più autonomi nel porre regole e rimedi. Vi è dunque il dovere, da parte delle istituzioni internazionali (in primis l'Unione Europea) di prendere in considerazione i non pochi e non facili problemi della sicurezza sociale. Occorre infine allargare i diritti di protezione sociale, coinvolgendo soprattutto le nuove generazioni, spesso escluse dai sistemi di *Welfare*.

Jacques Attali, per parte sua, ha legato indissolubilmente la paura alla condizione di incertezza caratteristica dei sistemi di mercato, che, unici in questo senso, garantiscono la libertà individuale. La precarietà sarebbe dunque un portato naturale della libertà. E le risposte possibili allo stato di paura e di incertezza che ne deriva sarebbero sostanzialmente tre: l'opzione razionale, che fa leva sull'assicurazione e sulla protezione sociale; l'opzione irrazionale,

cioè la paura stessa, spettacolarizzata ed alimentata dai *mass-media*; infine l'opzione estrema del rifiuto totale del sistema, che sfocia spesso nel suicidio, anche di carattere terroristico, ovvero in scelte totalitarie.

Ashis Nandy (psicologo, sociologo ed esperto di società in via di sviluppo), ha parlato delle paure tipiche delle aree meno sviluppate del mondo; l'urbanista americana Ellin Nan, dei cambiamenti nella concezione degli spazi metropolitani, e delle soluzioni urbanistiche in grado di ri-

spondere "pro-attivamente" alle paure tipiche delle città contemporanee. Nello specifico, la paura non è un sentimento compatto. E' possibile sezionarla, darle volti diversi in luoghi diversi.

Dall'analisi del Censis deriva ad esempio, in estrema sintesi, come, più che il terrorismo, la criminalità o l'immigrazione clandestina, nelle metropoli contemporanee la madre di tutte le paure sia il timore del progresso tecnico e scientifico. Seguono le piccole ansie quotidiane. Giganteggiano, invece, le angosce per eventuali malattie invalidanti e per imprevedibili incidenti. Fisso il timore di rimanere vittime di violenze, ai primi posti in molte grandi città.



Il Presidente Emanuele insieme ad Esther Mujawayo (Psicoterapeuta, Ruanda)

Giuseppe Roma, direttore dell'istituto, ha spiegato come lo studio del Censis evidenzi innanzitutto come la paura "vera e propria" tormenti poco più del 10% degli intervistati. Il restante 90% è afflitto da una gamma di sentimenti che vanno, appunto, dalle piccole ansie quotidiane ad una nebulosa (quanto incontrollabile) incertezza esistenziale. Roma è singolarmente svettata in testa alla classifica dei luoghi oppressi dall'angoscia. Le paure dei romani sono, nell'ordine, quella di cadere nella non autosufficienza a causa di una malattia o di un incidente (il 21%); quella di soffrire per la perdita di persone care (19,4%); quella di perdere le facoltà intellettive (18,6%).

Chi ha figli si preoccupa che abbiano una vita peggiore dei loro genitori (il 14% dei romani) più che non del rischio di vedere abbassato il proprio tenore di vita (8,2%). La paura di subire violenze e aggressioni fisiche affetta solo il 9,8%. E se Parigi, come Roma, patisce soprattutto angosce individuali (paura della sofferenza psichica per il 23% dei parigini), a Mosca la paura più diffusa, assieme a quella di perdere l'autosufficienza (20,4%) è di restare vittima di episodi di criminalità e di violenze (19%). Il Cairo è al primo posto nel timore di perdere persone care (23,4%); segue (17,2%) l'ansia di rimanere indietro in una evoluzione sociale che corre rapidissima. A Londra e a New York la paura della violenza è indicata al primo posto rispettivamente dal 43,4% e dal 31,7% degli abitanti. A Pechino e Tokyo invece, la crescita della paura è legata, per la maggioranza degli intervistati, alle eventuali difficoltà economiche o ai rischi di crisi (rispettivamente il 35,8% e il 46,7%) e, solo in seconda battuta, alla crescita della violenza.

Infine, le paure legate ai media. Se la paura viene riconosciuta per molti versi come un sentimento manipolabile, facile ad essere strumentalizzato, i cittadini sono ben consapevoli che determinati soggetti hanno un personale interesse ad alimentare uno stato di ansia perma-

nente collettiva. L'indice è puntato contro i media di massa, che cavalcano le paure per catturare audience (lo credono il 20,4% degli intervistati). Altra categoria sotto accusa è quella dei politici, ritenuti tra coloro che più fomentano la paura generale per distogliere l'attenzione pubblica dai problemi reali e favorire invece le condizioni di consenso (la pensa così il 29,6% degli intervistati); quindi i gruppi terroristici (25,7%), il cui scopo è dichiaratamente quello di impaurire. Ancora. I cittadini delle metropoli diffidano del progresso tecnologico, non sempre e non volentieri lo identificano come portatore di benessere e di maggiore sicurezza per tutti. E oltre un terzo degli abitanti

del mondo vede la globalizzazione non come un'opportunità, ma come un potente moltiplicatore di turbamenti. In particolare Tokyo, il Cairo e Mosca sfiduciano, giorno dopo giorno, lo sviluppo e il progresso. Il 54,3% degli intervistati è scettico e impaurito di fronte all'evoluzione tecnologica; il 41,2% considera la scienza un male necessario, un costo che le società contemporanee devono pagare per evolversi; il 13%, al contrario, ha decisamente paura e ne teme le conseguenze.

Nello specifico, i timori nei confronti del progresso tecnologico riguardano (38,1 %) le minacce alla salute e all'ambiente; l'assenza di limiti etici e morali (28,4 %); il pericolo che si alteri, geneticamente o meno, il patrimonio dell'umana natura (24,6%).

E' bello chiudere al di là dei numeri. Magari ricordando la risposta che Emanuele ha dato a chi gli chiedeva quali libri o quali autori salverebbe da un nuovo, ipotetico rogo della Biblioteca di Alessandria: "I poeti, perché esprimono la parte nobile dell'uomo. I filosofi perché esprimono quella razionale. I giuristi di grande apertura. In altri termini, l'Omero dell'Iliade, Platone che ci ha dato la luce, il Codice di Hammurabi. Nel loro nome mi sono sempre sentito e mi sento ebreo, dalmata, armeno, curdo, indiano d'America. Nel loro segno combatto per le minoranze".



La *Lectio Magistralis* di Zygmunt Bauman (Leeds University, GB): 'Paura liquida'



World Social Summit, il Presidente Emanuele apre i lavori

MUSICA, TRA CULTURA E IMPEGNO SOLIDALE

Storicamente la musica, insieme alla poesia, rappresenta una delle forme di comunicazione più nobili, capace di 'irrompere' nella vita umana ed 'interrompere' quello che, per utilizzare un termine moderno, è il day by day, regalandoci momenti forti, in cui poterci fermare e metterci in ascolto dei suoni e di noi stessi. Accade così che le note musicali si diffondono nell'aria senza confondersi con i rumori della quotidianità, arrivando all'anima di chi è capace di ascoltare o anche solo vuole ascoltare. Se è vero che la musica, nella sua forza espressiva, favorisce la concentrazione e la meditazione, le quali a loro volta riescono, nel silenzio occupato dalle note, a catturare i pensieri e le emozioni più sfuggenti, è altrettanto vero che essa è, per questa sua caratteristica, molto vicina ad una espressione artistica del tutto diversa, la poesia, con la quale ha in comune la capacità di vincere l'inacidimento interiore e la perdita dello stupore.

Proprio su questi due potenti linguaggi, la musica e la poesia, la Fondazione Roma ha voluto

concentrare molto del suo impegno nel settore della cultura; nel primo caso con la creazione, nel 2002, dell'Orchestra Sinfonica Fondazione Roma, e successivamente con l'avvio, nel 2007, dell'iniziativa 'Ritratti di poesia', un appuntamento annuale con i più noti poeti italiani e stranieri nella forma del caffè letterario.

E' di musica che vogliamo parlare oggi, tornando sul tema, per altro non nuovo alle pagine di questo notiziario, dell'Orchestra Sinfonica Fondazione Roma. Una orchestra assai giovane, che in poco tempo ha conquistato l'af-

fetto e l'attenzione fedele del pubblico romano attraverso il suo speciale rigore interpretativo, l'entusiasmo e la passione con cui i giovani professori si lasciano guidare dall'esperta mano del Direttore, il Maestro Francesco La Vecchia, fino ad arrivare a 'toccare le corde' del pubblico dall'orecchio esperto, ma anche della gente comune e delle persone emarginate, ogni qual volta l'Orchestra sceglie di suonare nelle piazze, nelle chiese, negli ospedali, nei luoghi del dolore e del disagio sociale, corrispondendo alla vocazione solidale ad essa conferita, fin dalle origini, dalla Fondazione Roma.

La sempre maggiore consapevolezza delle proprie capacità esecutive ed interpretative ha consentito all'Orchestra di proiettarsi ben presto sullo scenario internazionale, con numerose tournée che l'hanno vista esibirsi in Europa, inclusa la Grecia delle grandi tradizioni musicali, in America Latina e, da ultimo, in Cina, con cin-



Elizabeth Sombart in concerto all'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma, 1 ottobre 2008

que concerti, di cui quattro nelle ricche città di Pechino e Shanghai ed uno a Dujiannyan, nella provincia del Sichuan, devastata dal terremoto del 12 maggio 2008. La Fondazione Roma è arrivata fin là, per dare il suo contributo alla rinascita: l'incasso dei quattro concerti presso il National Centre for Performing Arts e il Central Conservatory of Music di Pechino e lo Shanghai Oriental Art Centre, di circa 200 mila dollari, è andato in beneficenza alle persone colpite dal sisma. In quell'immenso Paese che è la Cina, l'Orchestra Sinfonica

ha incontrato l'esigente pubblico della capitale, ma si è resa vicina alla gente anche nelle aree drammaticamente interessate dal terremoto, dove ha fatto giungere la solidarietà concreta della Fondazione, con il conforto dell'armonia della musica di Beethoven. Alle 14.28 del 15 ottobre 2008, alla stessa ora in cui il devastante terremoto sgretolava il Sichuan, provocando oltre 80 mila morti accertati, l'Orchestra si esibiva in quella provincia della Repubblica Popolare Cinese, ai piedi di un tempio buddista, con l'Ave Maria di Schubert.

Una tappa della *tournée* in Cina
dell'Orchestra Sinfonica Fondazione Roma.
Pechino, National Centre
for the Performing Arts



Portare la musica laddove essa normalmente non è di casa, facendo conoscere la bellezza di questo linguaggio a tutti, ma soprattutto alle persone meno fortunate, senza distinzione di condizione sociale, è la specifica missione della Fondazione Résonnance, creata in Svizzera nel 1988 da Elizabeth Sombart, nota pianista di livello internazionale, e con filiali in Francia, in Libano ed in Belgio.

Il 30 settembre 2008 si è inaugurata, con il concerto tenuto da Elizabeth Sombart presso il Museo Fondazione Roma, la collaborazione tra la Fondazione Roma e l'Associazione Résonnance – Italia, con la missione comune di portare la musica nei luoghi dove essa non è accessibile: case di cura, case di riposo o di accoglienza per anziani, centri od istituti per i disabili, ospedali ed istituti di pena, con cinquanta concerti previsti in Italia.

Ogni concerto è accuratamente preparato dalla Fondazione Résonnance sia nella scelta del repertorio più adatto, sia nella verifica della conformità dell'esecuzione con la 'pedagogia Résonnance', metodo educativo che si fonda sulla fenomenologia musicale, sulla respirazione e sui movimenti del corpo, il tutto per far sì che la musica eseguita e ciascun evento possano trasmettere vicinanza, fiducia nella vita, consolazione e gioia.

Quello che ci giunge dall'Orchestra Sinfonica Fondazione Roma e da Résonnance è un messaggio forte, che parla della musica nella sua duplice valenza, artistica e sociale. Una sorta di 'via' universale, in grado di superare le barriere culturali, storiche, economiche o di altro genere, per raggiungere la profondità dell'animo della persona, in qualunque condizione essa si trovi, senza escludere anche chi, dalla musica, non sia ancora mai stato raggiunto.

Della musica e di questa sua particolare 'missione', abbiamo parlato in un dialogo a 'tu per tu', con Elizabeth Sombart.

Dialogo con Elizabeth Sombart

Esiste un legame tra la sua esperienza di vita e la scelta di fondare Résonnance?

Non ho l'impressione di essere stata io a scegliere la mia vita; piuttosto penso che sia stata la mia vita a sce-

gliere me. La stessa cosa posso dire della vocazione artistica. Essa non è qualcosa che si sceglie, ma che fa parte di noi e la Fondazione Résonnance è stata la 'cristallizzazione' di una missione di cui io non sono che lo strumento.

Che cos'è esattamente la pedagogia Résonnance da lei messa a punto ed applicata nella sua scuola?

La pedagogia Résonnance è il frutto di trenta anni di esperienza basata sulla fenomenologia del suono, che Sergiu Celibidache ha iniziato per primo, e sulla fenomenologia del gesto attraverso il respiro di Hilde Lange-Rühl. La fenomenologia del suono ha aperto due campi di ricerca: il primo è quello dell'ordine intrinseco dei fenomeni sonori, ovvero delle leggi fisiche che governano le relazioni tra i suoni che percepiamo e quelli che utilizziamo; il secondo è quello del legame tra la nostra coscienza ed il materiale sonoro. E' qui che si ravvisa l'intervento del musicista. Questi due ambiti sono legati e si studiano sempre parallelamente. La fenomenologia del gesto introduce inoltre due ulteriori aree di ricerca: quella della conoscenza del corpo umano, ovvero dello studio del funzionamento dei muscoli sollecitati dal musicista e del loro riflesso sulla sfera emotiva, e quella che vede l'unione tra il gesto e il respiro nel fraseggio musicale.

La pedagogia Résonnance, attraverso lo studio della fenomenologia del suono e del gesto, ha come fine l'unificazione della molteplicità dei fenomeni sonori del gesto con il respiro. Questa ricerca dell'unità è la chiave di volta della pedagogia Résonnance.

E' un mezzo offerto a tutti coloro che cercano, al di là delle note e dei segni musicali scritti, un cammino per regolare, attraverso la conoscenza del gesto e la comprensione dei fenomeni sonori stessi, l'ordine affettivo e l'ordine dato dai suoni.

Come avviene l'incontro con la Fondazione Roma?

Tutti i grandi incontri che ho fatto nella mia vita si possono riassumere nella frase di Einstein "Il caso è il nome che prende Dio quando vuol restare anonimo".

Credo di aver incontrato non solo una istituzione ma, con essa, una persona che ha sposato una causa più

grande. Mi riferisco al Presidente Emmanuele Emanuele, che ringrazio, e che è il 'caso' ad avermi fatto incontrare. Dietro questo incontro c'è uno spirito comune, e condiviso da molte altre persone.

In una battuta, che cos' è la musica per lei?

La musica non serve a far comunicare le persone tra di loro, ma serve a ciascuno di noi per raggiungere la perfezione personale, al fine di ricucire il tessuto di una ritrovata, fraterna umanità.

Dalla Carnegie Hall di New York al teatro degli Champs-Élysées a Parigi, lei si è esibita in tutti i più grandi teatri del mondo, ma anche nei luoghi del disagio. Quali emozioni le trasmettono pubblici diversi?

Il confronto con il pubblico ci obbliga ad una sorta di purificazione, che ci permette di vivere questa straordinaria esperienza del dono gratuito della nostra arte, della nostra vita, sia alle persone alle quali siamo andati a far visita, sia a coloro che sono venuti ad ascoltarci, ed è solo grazie a questo spirito di generosità che possono fiorire il talento e l'amore. L'interprete non ha bisogno dell'ascol-

tatore, non cerca nel suo sguardo la manifestazione di una ammirazione che creerebbe un legame tra di loro, altrimenti detto dipendenza, così come non fa ricadere sugli ascoltatori il peso di un'attesa senza nome. Il suo cuore è dato a tutti e la vita che comunica loro è la sua stessa vita, offerta senza aspettarsi niente in cambio.

Come sceglie il suo repertorio?

Scelgo il mio repertorio in funzione delle opere per le quali provo un amore sconfinato e alle quali spero di apportare il mio contributo. Penso che l'intelligenza di un pianista sia proprio quella di scegliere le opere con le quali ha una grande affinità.

Quali progetti e quali obiettivi nel suo futuro e in quello di Résonance?

Gli obiettivi, validi per la filiale di Roma così come per tutte le altre, sono di continuare il più possibile a portare la musica nei luoghi dove essa non c'è. Mi auguro, per il futuro, di unire tutte le filiali in un grande centro di formazione sulla pedagogia Résonance, diffondendo ancora di più lo spirito che in essa alberga.



Elizabeth Sombart durante il concerto del 30 settembre al Museo Fondazione Roma

DA REMBRANDT A VERMEER.

Valori civili nella pittura fiamminga e olandese del '600

Rimarrà aperta fino al 15 febbraio 2009 la mostra *Da Rembrandt a Vermeer. Valori civili nella pittura fiamminga e olandese del '600*, nata dalla collaborazione tra la Fondazione Roma e la Gemäldegalerie.

Il 27 Giugno 2008 si inaugurava a Berlino la mostra su Sebastiano del Piombo, che veniva 'esportata' dalle sale di Palazzo Venezia a Roma alla Gemäldegalerie con il contributo importante della Fondazione Roma. A distanza di pochi mesi, il museo di Berlino, custode di opere appartenenti alla più importante collezione al mondo di dipinti fiamminghi e olandesi del XVII secolo, faceva arrivare in Italia, presso gli spazi espositivi del Museo Fondazione Roma, i capolavori degli artisti del Secolo d'Oro dei Paesi Bassi.

La rassegna, composta da 55 opere, vuole indagare lo sviluppo del genere degli interni domestici dedicati all'intimità familiare e testimonianza del rinnovato contesto sociale e dei valori civili dell'Olanda del Seicento. Il percorso evidenzia l'alto grado di sviluppo raggiunto dalla cultura pittorica dell'arte olandese in un periodo storico caratterizzato da cambiamenti significativi a livello culturale, politico, economico e religioso. Allo stesso tempo, chiarisce quanto radicate e profonde fossero, negli stessi anni, le differenze tra l'Italia e i Paesi Bassi nell'estetica e nella realtà sociale, pur esistendo parallelismi dovuti all'influenza che l'arte italiana ebbe in artisti come Rubens o Van Dyck.

Contesto storico

A partire dalla seconda metà del XVI secolo per gli artisti olandesi si delinea una nuova situazione. La rottura politica tra i Paesi Bassi del Sud e quelli del Nord, rimasti legati alla corona spagnola, e la costituzione della Repubblica delle Province Unite, nel 1588, privarono gli Stati del Nord di un centro di corte e, allo stesso tempo, causarono la fine delle grandi commissioni per gli edifici di



culto dovute alla crescente penetrazione dei principi della Riforma protestante, che hanno modificato inevitabilmente la produzione artistica dell'epoca.

Il pittore si trova privo di commissioni e guadagni sicuri, deve quindi 'collocare' sul mercato i propri lavori alla stregua di qualsiasi altra merce. La frattura fra artisti e committenti cambierà l'intera struttura nel mondo dell'arte, dove i dipinti non saranno più legati al potere o alla religione, ma dovranno soddisfare il gusto popolare ed esserne espressione diretta. Sono i nuovi borghesi, legati al grande sviluppo commerciale ed economico olandese, i nuovi clienti degli artisti. Essi scoprono, al pari passo della nobiltà europea, che i dipinti sono simbolo di potere e ricchezza, emblemi da collezionare e ostentare nelle proprie case, delle quali spesso richiedono un 'ritratto'.

L'importanza di possedere opere d'arte, per questa nuova classe sociale, è evidenziata dalla presenza stessa, all'interno del quadro, di un altro dipinto o, in alcuni casi, del medesimo.

Genere pittorico

È in questo contesto che si sviluppa la pittura d'interni e nascono i ritratti di gruppo, dove i personaggi vengono rappresentati nello svolgimento di attività quotidiane e in un ambiente che, per la prima volta, diventa quello chiuso del focolare domestico, presentando agli occhi dello spettatore una raffigurazione minuziosa della società dell'Olanda del XVII secolo. All'interno della tela acquisiscono dignità artistica scene ed oggetti di uso quotidiano, che rimandano a significati nascosti e ad ammonimenti morali.

Sono di gran moda anche i ritratti, legati soprattutto alla nuova borghesia, dipinti raffiguranti temi storici e le nature morte. Gli artisti iniziano ad eseguire paesaggi, dove lo sfondo sarà sempre più rilevante, una volta liberato dal tema figurato. Le tele, per favorire la trasportabilità e la compravendita, diventano presto di piccole dimensioni. L'arte è 'lo specchio dei tempi': ne è esempio l'attività di molti artisti, tra i quali lo stesso Vermeer, che utilizzano le recenti scoperte scientifiche, come la camera oscura, per riprodurre più precisamente la scena rispetto alla naturale messa a fuoco dell'occhio umano.



Anonimo della scuola di Rembrandt
L'uomo con l'elmo d'oro, 1650-55 ca.
Olio su tela, 67,5 x 50,7

Capolavori in mostra

Tra i capolavori in mostra al Museo Fondazione Roma: *Il cambiavalute* e il ritratto di *Hendrickje Stoffels* di Rembrandt; *L'uomo con l'elmo d'oro*, considerato a lungo la quintessenza della sua arte ritrattistica, una sorta di equivalente della Gioconda, poi attribuito a un anonimo pittore della sua cerchia; *La sacra famiglia* di Aert de Gelder, mirabile esempio della trasposizione di temi sacri nell'arte olandese; *Ragazzo che canta, con flauto* di Frans Hals, un vivace ritratto di un garzone che ha appena smesso di suonare, sorpreso da qualcosa che rimane invisibile agli occhi degli spettatori; *L'ammonimento paterno* di Gerard ter Borch, esempio di grande calibro della pittura di genere olandese; *Ragazza col filo di perle* di Jan Vermeer, capolavoro assoluto di un artista unico, che ha prodotto solo 36 opere, noto per la luminosità e la limpidezza della sua pittura; *La Madre* e *La pesatrice d'oro*, mirabili tele di Pieter de Hooch, insieme a Vermeer il più rappresentativo artista di interni; *Paesaggio con l'impiccato* di Rubens, una tela di rara bellezza di pittura paesaggistica con la sua atmosfera pesante e inquietante; *Tommaso di Carignano Principe di Savoia* e *Ritratto di gentildonna genovese* di Anton van Dyck, discepolo preferito di Rubens e pittore amato e ricercato dalle grandi famiglie notabili di tutta Europa per la sua altissima abilità di ritrattista. Tra gli altri, saranno esposte anche opere di Cornelis Bega, Gerard Dou, Gabriel Metsu, Salomon Jacobsz van Ruisdael e Jan Stehen.

L'esposizione è a cura di Bernd Lindemann, direttore della Gemäldegalerie.





Pieter de Hooch
(1629 Rotterdam - 1683 Amsterdam)
La madre, 1661-63 circa
Olio su tela, 9,2 x 102,5



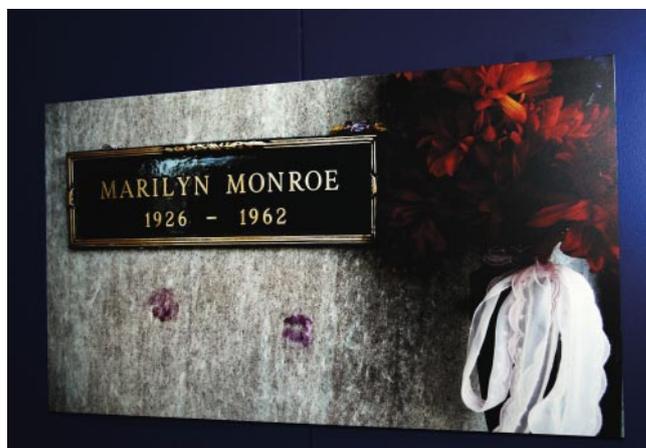
L'artista romana Rà di Martino, con l'opera fotografica *Untitled (Marilyn)* è la vincitrice del "Premio Fondazione Roma Giovani Artisti - Talent Prize 2008", promosso dalla Fondazione Roma in *partnership* con la rivista di arte contemporanea Inside Art.

Il concorso, a tema libero e rivolto ai giovani artisti tra i 18 ed i 35 anni, è giunto a conclusione ad ottobre 2008, facendo registrare la partecipazione di oltre 900 candidati, che hanno proposto opere artistiche realizzate attraverso tecniche diverse: pittura, scultura, fotografia, video installazioni e tecnica mista.

"Un concorso per fare spazio al talento – ha dichiarato il Presidente della Fondazione Roma in occasione della conferenza stampa di presentazione del vincitore – e per favorire la crescita e l'affermazione degli artisti più giovani. L'elevato numero dei partecipanti al concorso – egli ha aggiunto – testimonia il grande interesse suscitato da questa iniziativa, con la quale la Fondazione Roma intende dare il proprio contributo innovativo al mondo dell'arte e della cultura, offrendo l'opportunità a giovani talenti sconosciuti di fare il proprio ingresso nei circuiti ufficiali dell'arte, in cui oggi è particolarmente difficile inserirsi".

A valutare le opere ammesse al concorso e ad eleggere l'opera vincitrice tra le dieci finaliste scelte è stata una apposita giuria scientifica, composta, oltre che dal Presidente della Fondazione Roma, da critici di rilevanza internazionale, quali Enrico Crispolti, Anna Mattiolo, Ludovico Pratesi, Patrizia Sandretto Re Rebaudengo, Nicoletta Zanella, Guido Talarico, direttore della rivista Inside Art e *partner* dell'iniziativa.

Le dieci opere finaliste, realizzate per mezzo di tecniche differenti, che vanno dalla fotografia alla scultura, dalla pittura al video, o con l'utilizzo combinato di più tecniche, sono state esposte al Museo Fondazione Roma dal 7 all'11 ottobre 2008.



Rà di Martino

Senza titolo (Marilyn), 2008

Ogni anno vado a scattare una foto alla tomba di Marilyn Monroe nel cimitero di Westwood a Los Angeles. Questo progetto è nato nel 2004, ogni anno trovo l'occasione o la creo per andare a Los Angeles. La tomba di per sé è inaspettatamente modesta anche se in un bel piccolo cimitero, proprio nel centro della città, il primo impatto nel vederla è di incredulità sia per la semplicità della lapide che per il nome così vivo nell'immaginario collettivo. Mi piace l'idea di fotografare qualcosa nel tempo che di per sé non cambierà mai, ma che in fondo cambia.



Domenico Mangano

Senza orizzonte, 2008



Martina Della Valle

Urban impression, 2008



Francesco Carone

Il riposo del raddomante, 2008



Matteo Montani

Dittico della soglia #2, 2008



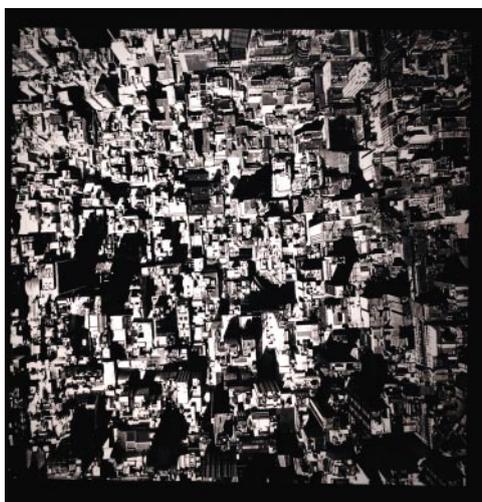
Nordine Sajot

*Cultura fisica white spirit
& Ex voto, 2008*



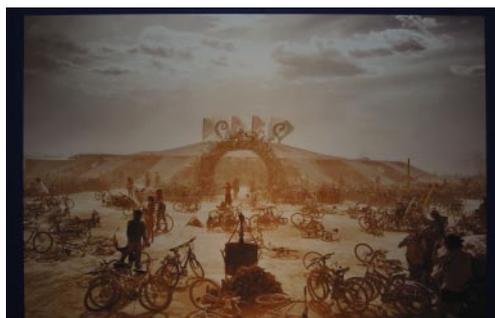
Hilario Isola e Matteo Norzi

Mama, 2006



Stefano Cento

#7 progetto Tabula rasa, 2006



Samantha Casolari

Senza titolo, Nevada 2007



Silvia Camporesi

Dance dance dance, 2007

GIACOMO DIOL, ALLEGORIA DELLA FORTUNA

Il dipinto *Allegoria della Fortuna* è entrato a far parte della collezione della Fondazione Roma nel corso del 2008, nel perseguimento della filosofia orientata all'arricchimento del patrimonio artistico della Fondazione attraverso opere che abbiano, per autore o soggetto, un collegamento stretto con Roma, e della stessa finalità filantropica della Fondazione con riguardo all'arte, che l'Istituzione attua sia attraverso la programmazione di mostre temporanee, sia attraverso l'esposizione gratuita al pubblico della propria Collezione Permanente presso gli spazi del Museo Fondazione Roma.

Giacomo Diol è il portavoce della Roma ricca e in fervente subbuglio artistico di pieno Settecento ed egli, pittore e scrittore, la descrive come tale. Giacomo o Jacopo Diol si presenta come un artista e un letterato, arcade con il nome di Cleante Corintiense. Le poche notizie biografiche che possediamo si possono desumere dai *Sonetti Giocosi*, vernacolari componimenti poetici che precorrono le composizioni del Belli, e che la studiosa Stella Rudolph ha sapientemente analizzato ed approfondito, al fine di tracciare una profilo maggiormente esaustivo dell'artista¹.

Diol scrive tre volumi di argute composizioni poetiche tra il 1749 ed il 1754, la *Centuria Prima, Seconda e Terza*, in cui, come in un diario personale, annota in maniera molto dettagliata la sua vita, i suoi malanni, i debiti che lo perseguitano e i vari rapporti intrattenuti con i principi ed i cardinali dell'epoca nonché suoi committenti.

Il periodo storico in cui Jacopo Diol sviluppa la sua arte è dominato dalla figura di Papa Benedetto XIV Lambertini (1740-1758), sotto il cui pontificato vi fu un rinnovato fervore sul piano della cultura e del mecenatismo. Infatti l'attività delle accademie ecclesiastiche romane si accompagna alla fioritura degli studi di archeologia classica, eseguiti e promossi da Winckelman e dall'archeologia cristiana, grazie al rinnovato interesse rivolto alle catacombe e più in generale alla Chiesa Cristiana delle origini.

Proprio in questo contesto Diol gode di un certo pre-

stigio e della protezione di illustri personaggi, come il Cardinale Domenico Orsini, che gli sovvenziona la *Centuria Seconda* ed il Cardinale Gianfrancesco Albani, nipote di Clemente XI, destinatario del terzo volume delle Centurie, a cui Diol dedica un sonetto tra i più delicati e poetici. Grazie alle importanti relazioni che intrattiene, l'artista riesce a portare avanti entrambe le Arti, sia pittorica che poetica.

In pittura egli fu principalmente un ritrattista, come ci riferiscono alcuni *Sonetti*, ma non riuscì ad esprimere grande talento; di contro si riscattò egregiamente con i suoi versi.

Tutta la sua poesia è rivolta alla Dea bendata con cui l'artista intrattiene un rapporto viscerale e tormentoso. Nel sonetto proposto si ritrova la descrizione minuziosa ed attenta che l'artista ha riportato su tela in *Allegoria della Fortuna*.

*Sopra un albero grande smisurato
Sognai Fortuna, appo il Destin fratello,
Col corpo nudo, e il crine scarmigliato,
Come una casta Ninfa nel bordello.*

*Sotto v'era gran popolo adunato,
Che ne scuoteva i rami, e in sorte a quello
Lo scettro, e l'elmo a un altro era toccato,
Ed a molt'altri il Dottorale anello.*

*Onde, preso coraggio, anch'io tentai
Sotto tal pianta di ficcar la testa,
Sol per veder, che mi toccava mai.*

*Ma fui chiarito allor, ch'una tempesta
Mi cadde addosso di malanni, e guai;
Finisce il sogno e, pur la storia è questa.*

Nel dipinto il fulcro della scena è la Fortuna che, dalla sommità di un albero, dispensa i doni a re, papi, cardinali, soldati, musicisti, astronomi, mendicanti ed artigiani, posti in basso in ordine sparso, che si accalcano a raccogliere la propria 'fortuna'. Ai piedi dell'albero sosta anche il Destino, raffigurato come un vecchio nudo e alato che poggia il piede sulla famosa ruota tenendo in mano un bilancino. In basso a destra si scorge un uomo, che si pensa sia il ritratto dell'artista, intento probabilmente a



scrivere i *Sonetti Giocosi* e, nello stesso tempo, a cercare l'ispirazione nella pittura, simboleggiata dalla tavolozza posta accanto a lui.

La studiosa americana, Stella Rudolph, ha restituito il dipinto in questione a Jacopo Diol, quadro che in precedenza era stato attribuito a Francesco Caccianiga² con il titolo di *Allegoria contro gli ecclesiastici*, ritenuto il *pendant* del quadro *Trionfo dell'Ignoranza* eseguito invece da Caccianiga. Lo stile molto diverso delle due opere ha fatto propendere la critica per l'attribuzione del primo a Jacopo Diol, il cui titolo corretto è *Allegoria della Fortuna*.

Ricordiamo inoltre che Cesare Ripa nella *Iconologia*³, presenta cinque definizioni della fortuna, la prima delle quali è: 'Donna, con gli occhi bendati sopra un albero, con un'asta assai lunga percuota i rami di esso, et ne cadano varij istromenti appartenenti a' diverse professioni, come scettri, libri, corone, gioie, armi', da cui probabilmente l'artista ha tratto ispirazione.

L'influenza del Ripa ha permesso all'artista di elaborare una visione personale della Dea Fortuna che gli ha causato invece tanta sofferenza (egli lamenta spesso i suoi guai fisici ricordando l'attacco apoplettico che lo colpì all'età di 43 anni, lasciandogli offesa la parte sinistra del corpo) quindi, al fine di richiamarla a sé, le ha dedicato un intero sonetto.

Di Jacopo Diol ricordiamo inoltre il dipinto de *Il miracolo di Sant'Antonio da Padova*, conservato nella Chiesa di San Paolo alla Regola a Roma ed alcuni dipinti che l'ar-

tista eseguì in Portogallo, quando nel 1729 lavorò alla corte di Giovanni V, stesso anno in cui fu incarcerato per debiti.

Al 1729, secondo la Rudolph, risale l'opera ritenuta di Diol *Autoritratto di un pittore*, conservata al Museo di Evora, che riporta la sigla 'G.D.R.' che va sciolta in 'Giacomo Diol Romanus (pinx.)', ma soprattutto attribuita all'artista per la somiglianza del pittore con l'autoritratto di cui abbiamo testimonianza nell'incisione di Gallimard⁴.

1) S. Rudolph, *L'autoritratto nei 'Sonetti Giocosi' di un pittore sciagurato: la Roma di Benedetto XIV vista e vissuta da Giacomo Diol*, in *Benedetto XIV e le arti del disegno*, atti del Convegno Internazionale di Studi di Storia dell'Arte, Bologna 28-30 novembre 1994, a cura di D. Biagi Maino, Roma, 1998, pp. 87-121;

2) Giancarlo Sestieri, *Repertorio della Pittura Romana della fine del Seicento e del Settecento*, Umberto Allemandi & C., Torino 1994, Vol. II, fig. 169.

3) Cesare Ripa (Perugia, intorno alla metà del XVI secolo - Roma 1622), studioso accademico e scrittore. Del 1593 è *l'Iconologia ovvero Descriptione Dell'imagini Universali cavate dall'Antichità et da altri luoghi*, pubblicata a Roma dagli Eredi di Giovanni Gigliotti e dedicata al cardinale Salviati. L'opera "necessaria à Poeti, Pittori, et Scultori, per rappresentare le virtù, vitij, affetti et passioni humane", è un'enciclopedia dove vengono descritte, in ordine alfabetico, le personificazioni di concetti astratti, come la Pace, la Libertà o la Prudenza, contraddistinte da attributi e colori simbolici. Nel 1603 il testo venne riedito a Roma, per i tipi di Lepido Facij e dedicato a Lorenzo Salviati, ampliato con oltre 400 voci e con numerose immagini xilografiche.

4) Claude-Olivier Gallimard, *L'Autoritratto di Giacomo Diol*, incisione (da quadro perduto). Antiporta al primo volume dei *Sonetti Giocosi di Jacopo Diol*, Roma 1749.

Giacomo (Jacopo) Diol
 (Roma 1690 - 1759)
Allegoria della Fortuna
 olio su tela, cm 62x74
 Collezione Fondazione Roma Inv. n. 259

Bibliografia

- J. Diol, *De' sonetti giocosi di Jacopo Diol fra gli Arcadi Cleante Corintiense. Centuria Prima*, In Roma per il Bernabò e Lazzarini, 1749;
- J. Diol, *De' sonetti giocosi di Jacopo Diol fra gli Arcadi Cleante Corintiense. Centuria Seconda*, In Roma presso gli Eredi di Giovan Lorenzo Barbiellini a Pasquino, 1751;
- S. Rudolph, *L'autoritratto nei 'Sonetti Giocosi' di un pittore sciagurato: la Roma di Benedetto XIV vista e vissuta da Giacomo Diol*, in *Benedetto XIV e le arti del disegno*, atti del Convegno Internazionale di Studi di Storia dell'Arte, Bologna 28-30 novembre 1994, a cura di D. Biagi Maino, Roma, 1998, pp. 87-121;
- Giancarlo Sestieri, *Repertorio della Pittura Romana della fine del Seicento e del Settecento*, Umberto Allemandi & C., Torino 1994, Vol. II, fig. 169;
- K.G.Saur *Allgemeines Künstlerlexikon Bio-bibliographischer index A-Z, Vol 3 -DANY-GACHOT*, München Leipzig 1999, pag. 200.





GOOD BYE AMERICA! **Così combattiamo la fuga di cervelli all'estero**

La salute della ricerca scientifica italiana è cagionevole. Lo dicono i dirigenti dei principali centri di ricerca, lo dicono i ricercatori costretti a vivere in situazioni di precariato, lo dicono i numeri.

La crisi che investe il sistema del welfare in Italia si riflette su quello che era già un settore maltrattato dalle politiche pubbliche del nostro Paese. Solo il CNR, il cardine del nostro sistema di ricerca, nel triennio 2005-2007 ha dovuto subire un taglio dei finanziamenti pubblici pari a 52 milioni di euro, come risulta dal Bilancio dello Stato (previsionale 2007, capitolo delle entrate).

L'Italia finanzia la scienza con l'1% circa del prodotto interno lordo. Rispetto al nostro Paese, Germania, Francia e Gran Bretagna destinano alla ricerca mediamente il doppio. Questo genera, inevitabilmente, un fenomeno di emigrazione culturale forzata, che flagella la nostra comunità scientifica e vede ogni anno circa 12 mila giovani ricercatori varcare le nostre frontiere per vivere e continuare a studiare altrove, in Paesi ben lieti di 'raccolgere i frutti maturati su altri alberi'. Per la formazione di ogni singolo ricercatore, il nostro sistema pubblico spende circa 500 mila euro. Inutilmente, se poi si finisce per 'regalare' il ricercatore ormai formato ad un altro Paese.

La ricerca necessita di fondi, di cui le casse pubbliche non dispongono, e l'attenzione al non profit, come possibile alternativa o soggetto aggiuntivo per far fronte all'impoverimento dei bilanci pubblici destinati a questo settore, diventa sempre più attuale.

"Il Terzo Settore, insieme allo Stato ed al privato –

sostiene il Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, Presidente della Fondazione Roma – diventa terzo soggetto, fondamentale pilastro per la costituzione di una Welfare Community che, basandosi sul principio, oramai ineludibile, della sussidiarietà, vada a integrare un sistema decisamente vecchio ed inadeguato, qual è il Welfare State".

La Fondazione Roma porta avanti da sempre un programma che la vede impegnata, in prima persona, nella tutela del Welfare State, che oggi chiama a gran voce l'intervento di soggetti terzi, di un privato sociale che costituisce la terza via per uno sviluppo della suddetta Welfare Community.

Da qui, l'impegno della Fondazione Roma anche per il settore della ricerca scientifica, funzionale, nel sistema pubblico, alla costruzione di una società dinamica e competitiva.

Nell'ambito della ricerca scientifica, il valore della ricerca medica è costantemente al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica. In particolare, la ricerca biomedica è quella che ha avuto recentemente il più grande sviluppo, anche in termini di nuove scoperte scientifiche.

Per riprendere alcuni dati di sistema, uno studio condotto dall'istituto di ricerca sulla popolazione e le politiche sociali rivela che il 22% dei ricercatori biomedici con meno di 39 anni ha un posto precario; il 55% ha avuto esperienze di lavoro fuori dall'Italia e il 42% sta cercando un posto all'estero. Inoltre, più della metà degli italiani laureati emigrati (si stimano in 5 mila) è convinta che non farà più ritorno nel proprio Paese. L'indagine evidenzia anche che le aziende italiane non fanno ricerca: solo l'1,4% dei laureati biomedici lavora nelle imprese. Un altro 4% è impiegato nel privato non profit, mentre la maggioranza lavora nell'università (72%) e in enti pubblici di ricerca (20%). Infine, solo un terzo degli uomini e quasi la metà delle donne sono riusciti ad avere un rapporto di lavoro stabile dopo più di cinque anni dalla laurea.

Il Ministero del Lavoro della Salute e delle Politiche Sociali ha pubblicato, il 25 luglio 2008, il Libro Verde dal ti-

**“ L'Italia finanzia
la scienza con l'1% circa
del prodotto interno lordo.
Rispetto al nostro Paese,
Germania, Francia
e Gran Bretagna
destinano alla ricerca
mediamente il doppio. ”**

tolo *La vita buona nella società attiva*, avente a tema il futuro del modello sociale. Nel testo si fa riferimento alla biomedicina e al suo rapporto inscindibile con la medicina clinica. Si evidenzia, altresì, come nel contesto economico-finanziario attuale del nostro Paese, che ha investito poco e male in alte tecnologie, esiste la necessità di razionalizzare le risorse, avviando progetti nei campi principali della ricerca biomedica, che coinvolgano networks basandosi sul merito e sulla qualificazione dei soggetti da cui vengono i progetti stessi.

zione, di durata massima triennale, con modalità di partecipazione che hanno incontrato sia le aspettative del territorio, sia degli enti che operano all'interno di esso, attendendo a quanto auspicato nel Libro Verde e favorendo la formazione di *networks* specialistici di lavoro.

Un impegno importante, da parte di Fondazione Roma, sia per la cifra messa a disposizione, 15 milioni di Euro, sia per la procedura individuata per la selezione dei progetti, quella del *peer review*, gestita da una commissione scientifica esterna alla Fondazione, e costituita *ad hoc*, che ha



Proprio su questo ultimo punto il Libro Verde pone una serie di domande e, tra queste, una in particolare: 'quale dovrebbe essere la migliore struttura dei bandi di ricerca affinché si possa garantire un reale sviluppo della ricerca biomedica in Italia'? E ancora: 'quale potrebbe essere il migliore sistema di valutazione di progetti e quale il ruolo delle Università e degli Enti di Ricerca presenti sul territorio'?

La Fondazione Roma, nel 2008, ha cercato di dare una risposta a questi interrogativi, promuovendo una iniziativa per la realizzazione di progetti di ricerca di alta qualifica-

previsto per ciascun progetto il giudizio di tre revisori stranieri competenti nello specifico settore. Una selezione rigorosa: su 32 proposte presentate da aggregazioni di unità operative appartenenti ad una o più università romane, anche affiancate da unità esterne e con competenze complementari per lo sviluppo della problematica scientifica affrontata, soltanto 13 sono state ammesse alla valutazione finale. La procedura del *peer review*, adottata dalla Fondazione, consente di dare un finanziamento congruo e tempestivo, caratteristica che manca nei finanziamenti pubblici.

'Diabete mellito di tipo 2: meccanismi di malattia e com-

plicanze macrovascolari'; 'Terapia cellulare e Medicina Rigenerativa'; 'Drug design nella terapia delle malattie infettive umane' sono le tre aree di ricerca individuate.

La scelta di dare priorità a queste tre aree di ricerca dipende da ragioni di tipo prettamente scientifico, ma anche da esigenze sociali, sia del territorio di riferimento, sia a livello internazionale.

Il diabete mellito ha avuto negli ultimi decenni una così vasta diffusione nelle società occidentali da spingere la World Health Organization a classificare questa situazione patologica come vera e propria 'malattia sociale', facendo appello a Governi ed Enti Pubblici di ricerca affinché a questa malattia fossero rivolti un'attenzione ed uno sforzo maggiori. La diffusione del diabete, oggi, non è solo un problema di tipo medico, che incide in misura importante sulla qualità della vita dei soggetti affetti da questa patologia, ma diventa anche una questione di salute pubblica, che comporta un onere finanziario pesantissimo per i governi.

Nella Regione Lazio la ricerca sul diabete mellito di tipo 2 ha raggiunto un livello di eccellenza riconosciuto in campo internazionale; tuttavia le potenzialità dei gruppi di ricerca in attività sono fortemente condizionate dalla esiguità dei finanziamenti.

Peer review, ovvero revisione meritocratica esercitata da 'pari', è il metodo utilizzato dalla comunità scientifica internazionale per selezionare gli articoli scientifici degni di essere pubblicati ed i progetti di ricerca da finanziare. Questo metodo si basa sull'anonimato e sull'indipendenza di valutazione dei revisori, scoraggiando la parzialità di giudizio e puntando a garantire la selezione dei progetti scientificamente migliori.

Con riferimento ai progetti di intervento nel campo della biomedica sostenuti dalla Fondazione Roma, l'applicazione di questo metodo ha comportato la costituzione di una Commissione Scientifica formata da nove ricercatori di rico-

Per quanto riguarda la Terapia cellulare e la Medicina rigenerativa, la Fondazione Roma ha focalizzato da tempo la sua attenzione su queste tematiche contribuendo, tra l'altro, alla creazione di una Banca di Cellule Staminali da cordone ombelicale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma. Con questa nuova iniziativa dà un ulteriore sostegno ai ricercatori del Lazio che operano in tale ambito.

Ed ancora, attraverso l'intervento nel campo del Drug design nella terapia delle malattie infettive umane, la Fondazione vuole contribuire allo sviluppo di farmaci contro patologie infettive umane e degli animali, specialmente quelle più frequenti nei Paesi in via di sviluppo, tramite approcci complementari e multidisciplinari, accrescendo anche il repertorio degli orphan drugs, ovvero dei prodotti farmaceutici per il trattamento di malattie relativamente rare, i quali, per questioni di profitto, rientrano solo in parte nelle logiche produttive delle case farmaceutiche.

L'iniziativa promossa dalla Fondazione Roma in campo biomedico, per quanto legata al territorio laziale, porta benefici che non ricadono solo a livello locale, ma che contribuiscono ad uno sviluppo globale, fine primario della ricerca scientifica. I risultati sul campo di questo intervento si vedranno nel corso del prossimo triennio.

nosciuto prestigio internazionale. Tutti i membri hanno dichiarato l'assenza di conflitto d'interessi con i Principal Investigators e con i responsabili delle altre Unità Operative partecipanti ai progetti stessi. La valutazione di merito di tale Commissione, ha previsto, per ciascun progetto, il giudizio di tre revisori (referees) stranieri, non operanti in Italia, e con competenza specifica. Con l'obiettivo di poter fare riferimento ad una unica graduatoria di merito per la selezione dei progetti, alla Commissione Scientifica è stato richiesto di definire criteri di valutazione omogenei, in modo da consentire un esame comparativo di tutti i progetti presentati.

Vogliamo un mondo dove la salute
sia alla portata di tutti.



E vogliamo anche fare in modo
che questo accada.

Per questo abbiamo deciso di erogare 15 milioni di euro per la ricerca scientifica nel campo della terapia cellulare e della medicina rigenerativa, della cura del diabete e dello sviluppo di nuovi farmaci per la terapia delle malattie infettive umane. Un sostegno concreto a favore della collettività, perseguendo fino in fondo il nostro impegno nella salute.



FONDAZIONE ROMA

GIOVANI AL LAVORO. Fondazione Roma con LUMSA per formare nuovi professionisti

Che la politica e le istituzioni democratiche siano oggi in crisi in buona parte del mondo Occidentale appare fuori di dubbio. Attaccate dall'esplosione di estremismi contrapposti, dai colpi efferati inferti dal terrorismo internazionale, dalle difficoltà di ordine finanziario che stanno mettendo in discussione la stabilità e la stessa validità del modello di economia di mercato, fiaccate da un certo rifiuto delle proprie radici identitarie, che le induce, nei confronti di altri modelli, ad un autolesionismo tanto pericoloso quanto ingiustificato, le democrazie occidentali stanno affrontando una sfida che mina le stesse fondamenta dei modelli di governo a struttura rappresentativa e partecipativa.

Esse sono sotto accusa per non riuscire a rispondere in maniera efficace alle paure ed ai bisogni della gente, per l'incapacità nell'assumere decisioni strategiche, in quanto succubi delle diverse e contrapposte lobby e gruppi di pressione, per una certa tendenza all'investitura plebiscitaria della leadership che svuota di contenuto e di peso il ruolo delle istituzioni parlamentari, per la scomparsa di soggetti politici in grado di dare concretezza a grandi ideali, a loro volta capaci di aggregare e coinvolgere le persone.

Si rischia insomma di sperimentare una specie di 'regressione democratica', in cui i principi fondanti del modello di democrazia, come è stato elaborato in Occidente e si è poi diffuso nel mondo, potrebbero risultare sviliti, trasformati, ridotti ad un mero paludamento esteriore.

"Per rafforzare la democrazia e la sua legittimazione come espressione del corpo elettorale, potenziandone le forme di partecipazione diretta – sostiene il Prof. Emanuele – è fondamentale riavvicinare i giovani alla politica, in modo da ridestare fiducia nelle istituzioni e nella classe dirigente, con la consapevolezza che la storia finora ha dimostrato che l'alternativa alla democrazia è solo il totalitarismo o il caos. Non bisogna dimenticare, infatti, che la



democrazia è in grado di istituzionalizzare il dissenso sociale, perché attraverso la mediazione e la partecipazione neutralizza le forze centrifughe e quelle dirette a radicalizzare le posizioni, fino a determinare quelle spinte disgregative che nel recente passato si sono espresse attraverso la lotta armata allo Stato".

In questo contesto ha facile strada il virus dell'antipolitica, che può sfociare nel nichilismo, nell'anarchismo, nel qualunque, nel populismo, ovvero nella semplice disaffezione elettorale, o addirittura nel terrorismo.

Il rifiuto della politica tocca principalmente il mondo giovanile, che ha visto crescere intorno a sé, soprattutto in famiglia, a scuola e nelle università, un profondo senso di sfiducia verso la classe dirigente, che considera corrotta, inaffidabile, autoreferenziale, una mera casta di privilegiati.

Questo fenomeno induce gran parte dei giovani a restare fuori dal mondo della politica. L'allontanamento dalla sfera pubblica colpisce soprattutto i giovani, a causa della loro fragilità psicologica, della precarietà nelle prospettive di lavoro, della conseguente, obbligata dipendenza dalla famiglia, della confusione nei valori fondamentali, dell'emergenza educativa determinata dalle molte carenze palesate dalla scuola, che sembra far aumentare le distanze tra i processi formativi e la vita reale. Tutto questo congiura nella direzione di accrescere il solco tra il 'Palazzo', spesso percepito come una roccaforte del privilegio e del potere, sinonimo di partitocrazia e di interessi personali, e la vita di ciascun cittadino, che deve quotidianamente far fronte ad una miriade di difficoltà e problemi.

"Come è possibile affezionarsi alla politica intesa in senso alto e nobile, quando il suo elevatissimo costo è direttamente proporzionale alla sua inefficacia; quando i privilegi di cui godono i suoi esponenti sembrano assai maggiori delle responsabilità; quando il linguaggio che la contraddistingue è divenuto pressoché incomprensibile, ovvero tutto orientato all'aggressione dell'avversario"?

Di fronte a questa realtà, la Fondazione Roma ha voluto dare un segnale forte e chiaro per contrastare effica-

cemente il rifiuto della politica da parte dei giovani, cominciando col ricostruire un tessuto educativo e culturale che possa ricondurli ad appassionarsi a questa dimensione.

“In questo contesto non certo facile – afferma il Prof. Emanuele – agli adulti spetta la responsabilità di trasmettere alle generazioni future i principi ideali indispensabili per votarsi con passione e generosità al servizio della collettività, di restituire senso e peso ai valori democratici della partecipazione, della solidarietà e della sussidiarietà, condividendo con i giovani le difficoltà contingenti e partecipando alle decisioni che li riguardano, direttamente o indirettamente. Partecipare significa letteralmente ‘far parte’, essere ed esserci, vuol dire essere riconosciuti dall’appartenenza, essere attivi, vitali, propositivi. Per arrivare a questo traguardo, oggi è necessario ricostruire una cul-

vello, con l’obiettivo di formare la futura classe dirigente, forgiare policy maker, che sappiano recuperare il significato più vero e nobile della politica come servizio agli altri, capire le esigenze della cittadinanza ed elaborare delle risposte chiare ed efficaci, in grado di corrispondere alle aspettative della gente.

Nel 2008, il master è diventato di secondo livello, con l’ambizione di trasmettere conoscenze più elevate e vaste ai giovani, indipendentemente dalle idee professate e dall’ estrazione sociale, in modo che siano in grado di farsi interpreti delle esigenze della società civile e portatori di ‘ricette’ risolutive.

Il comitato promotore del master è costituito dal Presidente Emanuele e da autorevoli docenti del mondo accademico romano. Le docenze sono affidate anche ad esponenti politici di diversa estrazione, che con entusia-



Il Prof. Giuseppe Ignesti con gli studenti del Master ‘Esperti in Politica’

tura della partecipazione, capace di rendere ragione orgogliosamente della validità dell’esperienza storica democratica rispetto ai modelli alternativi di natura autoritaria, e di formare così quella classe di persone capaci e determinate, cui affidare con ragionevole fiducia nel futuro prossimo la gestione della cosa pubblica”.

Quale la strada da seguire? Dalla Fondazione Roma e dalla partnership con la prestigiosa Università romana LUMSA (Libera Università Maria S.S. Assunta), giunge una iniziativa concreta.

Nell’anno accademico 2008-09 la Fondazione Roma ha promosso la seconda edizione del master in Esperti in politica, avviato con successo nel 2007 come primo li-

smo hanno dato la loro disponibilità a cooperare con questa iniziativa, percependone il valore, soprattutto in prospettiva, e condividendone le ragioni e gli obiettivi.

“Ai giovani – conclude Emanuele – è richiesta una fresca ed originale spinta ideale, una passione ed una disponibilità a dedicarsi ai problemi della collettività, in modo che essi possano essere nuova linfa vitale per le asfittiche democrazie dell’Occidente. La Fondazione Roma ha voluto porre una prima, piccola, ma significativa pietra nella costruzione di una convinta e forte democrazia, a tutela della maggiore libertà e partecipazione di ogni cittadino”.

**Prof. Giuseppe Ignesti,
direttore del Master 'Esperti in Politica'**

Spesso in Italia la formazione della figura del politico avviene 'sul campo'. L'idea di portare le tematiche connesse con il ruolo specifico di questa figura all'interno delle aule di un Master quali prospettive le fa intravedere?

E' indubbio che la formazione politica di ogni uomo, rispondendo a un bisogno intimo, costitutivo della sua stessa essenza in quanto persona, quello cioè di esprimere la propria individualità nell'ambito di una vita di relazione e quindi nell'ambito di una comunità, non possa realizzarsi altrimenti che nel vivere la vita all'interno della *polis*, non possa cioè realizzarsi compiutamente che nel partecipare concretamente, nelle forme più varie che le circostanze della propria vita e le proprie inclinazioni personali suggeriscono, alla vita politica stessa. Quindi, in estrema sintesi, in modo proprio e compiuto la formazione politica si realizza fondamentalmente nel praticare la vita politica stessa: questa, infatti, è la scuola primaria della formazione o, meglio, dell'auto-formazione alla vita politica. Di qui la necessità di affiancare alla formazione diretta all'attività politica, attraverso una concreta partecipazione alla vita politica stessa, una preparazione culturale mirata che fornisca appunto gli strumenti culturali e tecnici che la rendano più consapevole e capace. Il Master nutre quindi l'ambizione di assolvere tale compito, cercando di somigliare a una scuola, una sorta di luogo aperto di formazione, o meglio di auto-formazione, una sorta di vivaio dove giovani energie possano crescere individuando in se stesse vocazioni politiche e formando così quelle competenze che gli studi e le inclinazioni personali suscitano.

Che importanza ha il policy maker all'interno della società attuale?

In una società come quella contemporanea, nella quale la complessità delle problematiche è certamente più elevata che nel passato, anche l'attività politica diviene a *fortiori* più complessa e necessita quindi di competenze, scientifiche ed anche tecniche, molto vaste e non superficiali su molti settori delle principali scienze sociali, quali soprattutto il diritto, l'economia, la sociologia e la storia. Se dunque è propria di ogni uomo, di ogni cittadino la na-

turale inclinazione per l'impegno politico, è altrettanto vero che alcuni nutrono per tale impegno un'inclinazione più forte, una vocazione vera e propria e debbono pertanto mettere maggior cura per esercitare tale impegno con la più esigente competenza. Obiettivo dunque del corso di studi del Master per 'Esperti in Politica' è soprattutto quello di individuare tra i giovani quanti possiedono una tale inclinazione per l'impegno nell'attività politica e di rafforzare quindi e sviluppare in essi tale naturale attitudine, puntando a una formazione di base che coinvolga capacità intellettuali e ispirazioni ideali.

Quali caratteristiche, competenze e capacità deve avere un buon policy maker per poter svolgere al meglio il proprio ruolo?

Accanto a quegli elementi di fondo che ho già indicato, occorrono certamente anche doti intellettuali significative, giacché non è sufficiente una semplice tendenza interiore per l'impegno politico, ma occorre una severa applicazione di studio condotta da un corpo docente competente e stimolato anch'esso da una interiore motivazione ideale. Specialisti dunque nelle singole discipline previste dal piano di studi, i quali siano disposti a un forte lavoro collegiale di collegamento tra i rispettivi insegnamenti, rispettosi dei diversi profili didattici predisposti con accuratezza e rigore dal comitato scientifico che dirige l'intero progetto educativo previsto dal Master.

La Fondazione Roma ispira fortemente il suo operato al principio di sussidiarietà. Come si pongono gli studenti del Master rispetto a questo principio costituzionale?

Il principio di sussidiarietà costituisce il pilastro fondamentale per la costruzione della società contemporanea a fronte delle sue complessità. Ed è principio che non solo va inteso quale forma istituzionale degli ordinamenti della società, ma anche come ispiratore dei comportamenti di tutti i soggetti – individui, organismi sociali, istituzioni – che vivono all'interno della comunità. E' quindi evidente che esso debba costituire non solo la categoria intellettuale unificante di tutti gli insegnamenti particolari che vengono impartiti durante l'intero ciclo degli studi previsti dal Master, ma anche la spinta morale che dall'interno anima e vivifica, accanto al complementare principio di solida-

rietà, docenti e allievi durante tutte le attività promosse dal Master nell'arco dell'anno accademico.

A una società protesa a sottolineare i diritti dell'uomo in una logica tutta individualistica della convivenza umana, dobbiamo contrapporre una visione della comunità che si fondi sui doveri personali verso l'altro; a una cultura politica che concentra tutta la sua attenzione sulla gestione della società in base ai soli criteri tecnologici dell'efficienza

e che allontana la grande maggioranza dei cittadini dalla vita pubblica, dobbiamo contrapporre una cultura politica che, senza misconoscere le giuste esigenze della efficienza e della professionalità, conservi alla vita democratica il bene prezioso della partecipazione di singoli e gruppi sociali, accrescendo in tal modo solidarietà e relazioni al delicato e prezioso tessuto sociale che costituisce la stessa viva comunità degli uomini.

La sede della Libera Università Maria Ss. Assunta



CURARE ANCORA. **L'etica della responsabilità** **verso i più fragili**

19 ottobre 2008, l'Hospice della Fondazione Roma, struttura dedicata all'assistenza palliativa e di supporto per i malati oncologici terminali, i malati di Alzheimer e di Sclerosi Laterale Amiotrofica (SLA) ha compiuto dieci anni. Dieci anni durante i quali l'Hospice, avvalendosi del contributo dei volontari del Circolo S. Pietro e dell'esperienza specialistica nel settore della sanità del Gruppo Health Care Italia, entrato a far parte dell'Hospice nel 2003, ha assistito oltre 5 mila malati terminali di cancro, sia in regime di ricovero che domiciliare.

In Italia muoiono ogni anno oltre 159 mila persone a causa di una malattia neoplastica e circa il 90% di esse necessita di un piano personalizzato di cura e assistenza

in grado di garantire la migliore qualità di vita residua possibile.

Dato altrettanto importante è quello dei malati di Alzheimer, malattia del sistema nervoso centrale che si manifesta con demenza e che, secondo uno studio ILSA, interessa circa il 6.4% delle persone oltre i 65 anni. Solo nel comune di Roma i pazienti affetti sono circa 31 mila.

Sono invece circa 3 mila gli Italiani colpiti da SLA, malattia neurodegenerativa dell'età adulta a decorso progressivo e prognosi infausta.

L'Hospice, che sorge nel territorio laziale della ASL Roma D, ha voluto celebrare il suo decennale con un convegno dal titolo *Curare ancora. L'etica della responsabilità verso i più fragili*, tenutosi il 24 ottobre 2008 presso l'Aula magna della Pontificia Università Lateranense di Roma.

'Curare ancora', una 'affermazione' della volontà e dell'impegno nella cura del malato inguaribile e, allo stesso tempo, un 'interrogativo', per trovare risposte attraverso una serie di approfondimenti medici, giuridici e religiosi



che sono venuti dai partecipanti e relatori del convegno, tra i quali l'on. Rosy Bindi – Vicepresidente alla Camera dei Deputati – Mons. Maurizio Calidari – Accademia Pontificia per la Vita – Edoardo Arcuri – Istituto Regina Elena, Roma.

Quali sono i doveri del medico? Qual è il confine etico da rispettare per far sì che il malato non venga 'cosificato', riprendendo le parole di Papa Benedetto XVI, ma rispettato nella sua umanità? E ancora, dato che 'umano' significa anima e corpo, si deve assistere sempre e comunque?

Se è vero che esistono malattie inguaribili, è altrettanto vero che non esistono malati incurabili. Questo è stato il tema che ha dato il via al convegno e anche il filo rosso delle sessioni di lavoro, che hanno lanciato, tra gli altri, il messaggio della necessità di garantire la libertà del paziente in un'alleanza medico-paziente, in cui la medicina non è mero 'mestiere' ma 'arte'.

Nei dieci anni di lavoro al servizio dei più fragili, l'*équipe* dell'Hospice ha maturato uno specifico *know how*, apportando aggiustamenti e ridefinizioni dell'approccio e dell'organizzazione che hanno permesso di migliorare il servizio, nel convincimento che le cure palliative non possono essere limitate al semplice trattamento sintomatico, né alla sola fase terminale della vita. Esse debbono 'farsi carico' del malato e della sua famiglia in modo globale, applicando un insieme di pratiche e azioni che, 'palliando' i sintomi del malessere e del disagio psicofisico, migliorino la qualità di vita dal momento della diagnosi all'*exitus*.

A dieci anni dal suo avvio, l'Hospice, con i suoi 150 operatori, medici, infermieri, dirigenti, impiegati e gli oltre 30 volontari dell'AVC S. Pietro, ha in carico la responsabilità di circa 120 persone in cure palliative, di quasi 70 affette da Alzheimer e di 9 affette da SLA.

L'Hospice, integralmente sostenuto dalla Fondazione Roma fino al 2004, opera oggi in convenzione con la Regione Lazio, che ne sostiene la gestione ordinaria, mentre la Fondazione interviene facendosi carico interamente di alcuni servizi aggiuntivi, nonché degli oneri relativi a personale supplementare, medico e paramedico, psicologi ed altre figure professionali, al fine di garantire un livello qualitativo di eccellenza nelle prestazioni erogate.

Solo nel periodo 2005-2007 il contributo della Fondazione ha consentito all'Hospice di raddoppiare il numero

CONVEGNO

Curare ancora

L'ETICA DELLA RESPONSABILITÀ
VERSO I PIÙ FRAGILI

Roma, 24 ottobre 2008

Pontificia Università Lateranense
Aula Magna – Piazza S. Giovanni in Laterano, 4



FONDAZIONE ROMA SACRO CUORE AVC S. PIETRO

GRUPPO HEALTH CARE ITALIA

di infermieri rispetto ai requisiti minimi, di raddoppiare il numero dei medici in servizio diurno nonché di mantenere i servizi di laboratorio, di radiologia e l'attività ambulatoriale di terapia del dolore, non garantiti dal Servizio Sanitario Regionale.

Nel 2008, l'Hospice celebra il suo decennale raggiungendo un altro traguardo: estendere le cure assistenziali anche ai malati di Alzheimer e di Sclerosi Laterale Amiotrofica, due nuovi progetti pilota, integralmente sostenuti dalla Fondazione Roma, e rivolti a malati cronici, che oggi possono trovare nell'Hospice una risposta adeguata alle loro particolari esigenze cliniche.

IN CALENDARIO



FONDAZIONE ROMA
ORCHESTRA SINFONICA

STAGIONE SINFONICA 2008/2009

Auditorium Conciliazione, Roma
Turno A - Domenica ore 17.30
Turno B - Lunedì ore 20.30

Concerto di inaugurazione
9-10 Novembre 2008

L.Nono: Como una ola de fuerza y luz *per soprano, pianoforte, orchestra e nastro magnetico*

I.Stravinskij: La Sagra della Primavera,
Monica Benvenuti, *soprano*
Massimiliano Damerini, *pianoforte*
Francesco La Vecchia, *direttore*

16-17 Novembre

F. Schubert: Sinfonia n.3 in Re maggiore
A. Bruckner: Sinfonia n. 3 'Wagner' in Re minore
Lior Shambadal, *direttore*

23-24 Novembre

G. Mahler: Fünf Lieder nach Ruckert
per canto e orchestra
F. Schubert: Sinfonia n. 8
in Si minore 'Incompiuta' D 759 Lieder eines fahrenden
Gesellen *per canto e orchestra*
F. Liszt: Les Préludes
Brigitte Pinter, *mezzosoprano*
Francesco La Vecchia, *direttore*

30 Novembre - 1 Dicembre

F. Mendelssohn:
Doppio Concerto
per violino, pianoforte e orchestra
H.P. Dött: Passacaglia
F. Liszt: Tasso
Massimo Barrale, *violino*
Riccardo Scilipoti, *pianoforte*
Israel Yinon, *direttore*

7-8 Dicembre

F. Busoni: Ouverture giocosa
F. Busoni: Rondò arlecchinesco op. 46
per orchestra e tenore
J. Brahms: Sinfonia n. 4 in Mi minore op. 98
Gianluca Terranova, *tenore*
Francesco La Vecchia, *direttore*

14-15 Dicembre

B. Smetana: La Sposa venduta
S. Prokofiev: Concerto n. 1
per violino e orchestra
F. Schubert: Sinfonia n. 4
in Si bemolle maggiore D.485
Vadim Brodsky, *violino*
Giuseppe Cataldo, *direttore*

21-22 Dicembre

C. Saint-Saens: Concerto n. 1 op. 33
per violoncello e orchestra
B. Bartok: Concerto per Orchestra
David Geringas, *violoncello*
Francesco La Vecchia, *direttore*

28-29 Dicembre

F. Mendelssohn: Concerto in Mi minore op. 64
per violino e orchestra
W.A. Mozart: Sinfonia n. 38 K 504

4-5 Gennaio 2009

J. Brahms: Sinfonia n. 3 in Fa maggiore op. 90
F. Schubert: Sinfonia n. 9 in Do maggiore
'La Grande'
Berliner Symphoniker Orchester
Lior Shambadal, *direttore*

11-12 Gennaio

A. Casella: Sinfonia n. 1 in Si minore op. 5
R. Strauss: Also sprach Zarathustra op. 30
Francesco La Vecchia, *direttore*

25-26 Gennaio

J. Brahms: Concerto op. 77 in Re maggiore
per violino e orchestra
G. Martucci: Notturmo, Colore Orientale, Tarantella
O. Respighi: Pini di Roma
Sarah Chang, *violino*
Francesco La Vecchia, *direttore*

1-2 Febbraio

H. Berlioz: Carnevale Romano
O. Respighi: Concerto Gregoriano
per violino e orchestra
R. Strauss: Aus Italien
Marco Fiorini, *violino*
Francesco La Vecchia, *direttore*

15-16 Febbraio

P.I. Caikovskij: March Slave
S.Rachmaninov: Rapsodia su temi di Paganini
per pianoforte e orchestra
L. van Beethoven: Sinfonia n. 3 'Eroica'
Ilia Kim, *pianoforte*
Bojan Sudjic, *direttore*

22-23 Febbraio

L. van Beethoven: Concerto op. 61
per pianoforte e orchestra

A. Casella: Sinfonia n. 2 in Do minore
Francesco Manara, *violino*
Francesco La Vecchia, *direttore*

1-2 Marzo

L. van Beethoven: Concerto n. 5 'Imperatore' op. 73
per pianoforte e orchestra

A. Dvorak: Sinfonia n. 3
Ronald Brautigam, *pianoforte*
Jan Latham Koenig, *direttore*

8-9 Marzo

F. Busoni: Concerto op. 39
per pianoforte, coro maschile e orchestra

S. Prokofiev: Romeo e Giulietta
Roberto Cappello, *pianoforte*
Coro 'Luca Marenzio'
Martino Faggiani, *maestro del coro*
Francesco La Vecchia, *direttore*

15-16 Marzo

B. Bartok: Concerto n. 3 per pianoforte e orchestra

S. Prokofiev: Sinfonia n. 1 'Classica' op. 25

P.I. Caikovskij: Francesca da Rimini
Gloria Lanni, *pianoforte*
Berislav Skenderovic, *direttore*

22-23 Marzo

S. Rachmaninov: Concerto n. 2 in Do minore op. 18
per pianoforte e orchestra

F. Malipiero: Pause dal Silenzio (I e II parte)

Cristina Ortiz, *pianoforte*
Francesco La Vecchia, *direttore*

29-30 Marzo

D. Shostakovich: Kammer-symphonie op. 110/a

F. Mendelssohn: Sinfonia n. 3 'Scozzese' op. 56
Gunter Neuhold, *direttore*

5-6 Aprile

F. Liszt: concerto n.2 in la maggiore
per pianoforte e orchestra S 125

J. Brahms: Ouverture accademica

P. Dukas: L'apprendista stregone
Jean Yves Thibaudet, *pianoforte*
Francesco La Vecchia, *direttore*

Concerto di Pasqua**9-10 Aprile**

L. van Beethoven: Cristo sul Monte degli Ulivi op. 85
Oratorio per soli, coro e orchestra

Christine Buffle, *soprano*

Scott MacAllister, *tenore*

Daniel Borowski, *basso*

Nuovo Coro Lirico Sinfonico Romano

Stefano Cucci, *maestro del coro*

Francesco La Vecchia, *direttore*

19-20 Aprile

Commemorazioni del bicentenario della morte di Haydn

F. Mendelssohn: Le Ebridi, ouverture op. 26

B. Bartok: Divertimento per archi

J. Haydn: Sinfonia n. 100 'Militare'

26-27 Aprile

Commemorazioni del bicentenario della morte di Haydn

R. Schumann: Concerto in la minore op.54
per pianoforte e orchestra

F.J. Haydn: Sinfonia n. 101 'La Pendola'

Angela Hewitt, *pianoforte*

Francesco La Vecchia, *direttore*

Sabato 2 - Domenica 3 Maggio

Commemorazioni del bicentenario della morte di Haydn

B. Bartok : Concerto per viola e orchestra

M. Bruch: Romanza op.85

per viola e orchestra

F.J. Haydn: Sinfonia n. 102

Gilad Karni, *viola*

Muhai Tang, *direttore*

10-11 Maggio

Commemorazioni del bicentenario della morte di Haydn

A. Casella: Triplo concerto op. 56

per pianoforte, violino, violoncello e orchestra

F.J. Haydn: Sinfonia n. 103 'Rullo di timpani'

Marco Fiorini, *violino*

Andrea Noferini, *violoncello*

Gesualdo Coggi, *pianoforte*

Francesco La Vecchia, *direttore*

17-18 Maggio

Commemorazioni del bicentenario della morte di Haydn

F.J. Haydn: Sinfonia n. 104 'Londra'

P.I. Cajkovskij: Sinfonia n. 4

Edvard Tchivzhel, *direttore*

24-25 Maggio

Commemorazioni del bicentenario della morte di Haydn

Die sieben letzten Worte unseres Erlösers am Kreuze

(Ultime sette parole di Cristo sulla croce)

Francesco La Vecchia, *direttore*

31 Maggio-1 Giugno

Commemorazioni del bicentenario della morte di Haydn

Die Schöpfung (La Creazione)

Oratorio per soli, coro e orchestra

Anita Selvaggio, *soprano*

Michael Smallwood, *tenore*

David Wilson Johnson, *basso*

London Symphony Chorus

Joseph Cullen, *maestro del coro*

Francesco La Vecchia, *direttore*

7-8 Giugno

L. van Beethoven: Concerto n. 3 in Do minore op. 37

per pianoforte e orchestra

A. Borodin: Sinfonia n. 2 in Si minore

Pianista da definire

Julian Kovatchev, *direttore*

Concerto di chiusura

14-15 Giugno

G. Mahler: Sinfonia n. 6 'Tragica'

Francesco La Vecchia, *direttore*

IN CALENDARIO



11 NOVEMBRE '08

15 FEBBRAIO '09

Da Rembrandt a Vermeer. Valori civili nella pittura fiamminga e olandese del '600.

Continua, fino al 15 febbraio 2009, la mostra dedicata alla pittura fiamminga e olandese del '600, nata dalla collaborazione tra la Fondazione Roma e la Gemäldegalerie.

Fondazione Roma Museo
Via del Corso 320 - Roma



22 GENNAIO '09

Ritratti di poesia

Appuntamento con la poesia d'autore italiana e straniera. Terza edizione della manifestazione annuale organizzata dalla Fondazione Roma. Il Tempio di Adriano, in Piazza di Pietra a Roma, ospiterà uno speciale 'caffè letterario' e, nell'arco di una intera giornata, si susseguiranno momenti didattici con i bambini, proiezioni, reading, per riscoprire il valore della poesia.



7 MARZO '09

7 GIUGNO '09

Hiroshige.

Il Maestro della natura

Si inaugura a marzo, al Museo Fondazione Roma, l'esposizione di Hiroshige, universalmente considerato uno dei massimi esponenti dell'arte del Mondo Fluttuante (ukiyoë). Indiscusso maestro del paesaggio, con un particolare approccio religioso alla natura rispecchiante un sottile afflato shintoista. La mostra è a cura di Giancarlo Calza.

Fondazione Roma Museo
Via del Corso 320 - Roma

Nell'ambito della mostra *Da Rembrandt a Vermeer*, a gennaio '09 una serie di incontri tematici sul Secolo d'Oro.

FONDAZIONE ROMA
MUSEO

da **REMBRANDT**
il **VERMEER**
VALORI CIVILI NELLA PITTURA
FIAMMINGA
e OLANDESE DEL '600

Incontri tematici sul Secolo d'Oro

15 Gennaio 2009 ore 17.30
Caravaggismo a Utrecht.
A cura di Bernd Lindemann

23 Gennaio 2009 ore 17.30
Il Seicento:
tra l'intimismo della pittura fiamminga
e il trionfalismo del barocco italiano.
A cura di Claudio Strinati

29 Gennaio 2009 ore 17.30
Paesi bassi:
l'arte nella società del Seicento.
A cura di Cecilia Mazzetti di Pietralata



FONDAZIONE ROMA ORCHESTRA SINFONICA

Direttore Musicale Francesco La Vecchia

AUDITORIUM VIA DELLA CONCILIAZIONE - ROMA

Numero Verde Gratuito **800.904.560**
(dal lunedì al venerdì ore 9-13 e 14-18)

Abbonamenti: Intero: € 280 | Ridotto: € 160 | Studenti: € 90

Biglietti: Intero: € 18 | Ridotto: € 10

Acquisto on-line: www.greenticket.it

Info: www.orchestrasinfonicadiroma.it

Fondazione Arts Academy | Tel. +39.06.44252303 - 208

info@artsacademy.it

Tutte le sfumature del talento. *Una a settimana.*

Gli appuntamenti da non perdere:

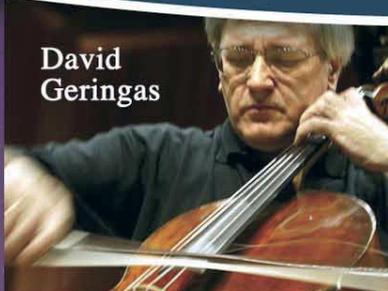
- | | | |
|-------|---|-------------|
| 21/22 | dicembre 2008
DAVID GERINGAS | VIOLONCELLO |
| 25/26 | gennaio 2009
SARAH CHANG | VIOLINO |
| 22/23 | marzo 2009
CRISTINA ORTIZ | PIANOFORTE |
| 05/06 | aprile 2009
JEAN YVES THIBAUDET | PIANOFORTE |
| 26/27 | aprile 2009
ANGELA HEWITT | PIANOFORTE |

Special Guests:

- | | |
|-------|--|
| 04/05 | gennaio 2009
BERLINER SYMPHONIKER ORCHESTER
diretti da Lior Shambadal |
|-------|--|



Francesco
La Vecchia



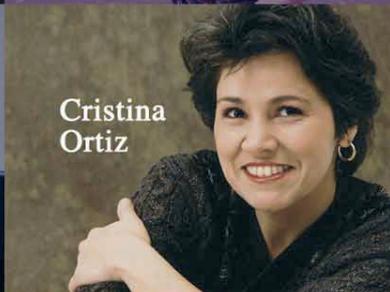
David
Geringas



Jean Yves
Thibaudet



Cristina
Ortiz



Angela
Hewitt



Sarah
Chang



RASSEGNA STAMPA



Il Messaggero - 16 ottobre 2008

ALLA SETTEMBRINI

Sistema informatico integrato tra scuola, famiglie e municipio

Inaugurato, ieri pomeriggio, il nuovo sistema informatico integrato realizzato con l'aiuto della **Fondazione Roma** presso la scuola secondaria di primo grado "Luigi Settembrini". È stata, di fatto, completamente rinnovata l'Aula Laboratorio di Informatica, per supportare un'attività di ricerca, studio e scambio più veloce ed efficiente e sono state attrezzate, fra l'altro, due aule multimediale per la formazione dei docenti e degli alunni. Inoltre, è stato potenziato tutto il patrimonio multimediale della scuola con lo scopo di attuare una formazione multidisciplinare sul territorio. Lo scopo del progetto è anche quello di supportare la comunicazione scuola-famiglia-territorio con una rete completamente aggiornata. In tale contesto il II municipio ha fornito il suo sostegno ristrutturando l'aula.



Il nuovo laboratorio è stato intitolato alla memoria di Ugo Forno, allievo della Settembrini, caduto eroicamente combattendo contro i tedeschi in fuga il 5 giugno del '44 a difesa del ponte sull'Aniene. Gli studenti hanno partecipato all'inaugurazione insieme ai parenti sopravvissuti, in una commovente cerimonia.

Avvenire - 18 novembre 2008

Capolavori da Rembrandt a Vermeer

DA ROMA MARCO BUSSAGLI

«S»e una cospicua parte della collezione dei pittori olandesi della Gemäldegalerie di Berlino viene esposta in questi giorni a Roma, vuol dire che l'integrazione europea non è poi messa così male». Con queste parole ha esordito Bernd Lindemann, direttore del prestigioso museo berlinese, nella conferenza stampa di presentazione alla mostra dedicata a Rembrandt, Vermeer e i loro colleghi contemporanei, che si è aperta in questi giorni presso il Museo del Corso a Roma. La riflessione di Lindemann è di sicuro condivisibile, ma dietro questo evento che, senza tema di smentita, potremo definire unico (e difficilmente ripetibile), c'è la ferma volontà del presidente della **Fondazione Roma, Emanuele Emanuele**, di perseguire una politica culturale di alto profilo, con utili e generosi investimenti finanziari. Per ottenere questo straordinario risultato, infatti, la Fondazione è stata *main partner* nel sostenere i costi relativi all'espertazione a Berlino della mostra su Sebastiano del Piombo che tanto meritato successo ha riscosso anche nell'edizione romana. La Fondazione si pone così come una delle più solide e intelligenti realtà culturali del panorama romano che, però, come dimostra questa curatissima esposizione, affaccia direttamente sull'Europa e sul mondo (si ricordi anche la preziosa mostra

sulla Cina). In questo modo, attraverso i 55 capolavori esposti, che comprendono opere notissime quali il *Cambiavalute* di Rembrandt e la *Ragazza con il filo di perle* di Vermeer, i visitatori avranno la possibilità di conoscere la cultura e l'arte di una nazione che, oltretutto, ha avuto strettissimi rapporti con l'Italia non soltanto nel secolo d'oro olandese, il Seicento (oggetto di questa esposizione), ma fin dal Quattrocen-

to quando s'inaugurarono rapporti e legami di tipo economico (è noto che i Medici avevano un banco a Bruges) e culturale o artistico, come dimostra, per esempio il Trittico Portinari di Hugo van der Weyden (Firenze, Uffizi). Questi rapporti, in verità, non s'interuppero mai anche se i due principali protagonisti della mostra, Rembrandt e Vermeer, non vennero mai nel Bel Paese. Tuttavia, è innegabile che la loro pittura venne influenzata ampiamente dalla cultura artistica italiana non solo per l'impianto spaziale derivato direttamente dalle conoscenze prospettiche della "finestra" brunelleschiana, ma pure per il costante riferimento alla nuova pittura di Caravaggio, conosciuta da Rembrandt attraverso la frequentazione dei caravaggisti di Utrecht. Un'opera straordinaria come la *Giovane donna alla porta*, probabile ritratto di Hendrickje Stoffels, compagna del pittore e sua leale sostenitrice nelle difficili traversie economiche, non sarebbe concepibile senza questo intenso rapporto culturale. La mostra del Museo del Corso, che non per nulla, ha come sottotitolo «Valori civili nella pittura fiamminga e olandese del '600», illumina però, anche un altro aspetto della pittura europea, quello dovuto alla diffusione del protestantesimo nelle nazioni del nord che comportò il conseguente abbandono o, quanto meno, il ridimensionamento della committenza ecclesiastica e della frequentazione dei soggetti sacri. Non per nulla, delle 55 opere esposte, soltanto uno, la *Sacra Famiglia* dipinta da Aert Gelder (l'ultimo allievo di Rembrandt) è un soggetto religioso. Come giustamente notava nel saggio in catalogo Lindemann, curatore della mostra insieme a Claudio Strinati, basterà un viaggio fra le chiese dei Paesi Bassi per rendersi conto di come queste siano spoglie e prive di opere, proprio in funzione della scelta riformistica. Così, le scelte pittoriche presero altre direzioni come quella del paesaggio, della natura morta e, soprattutto della ritrattistica, che poi si rivelò il più efficace grimaldello per la diffusione dell'arte all'interno delle terre (anche quelle del Nuovo Mondo) che avevano

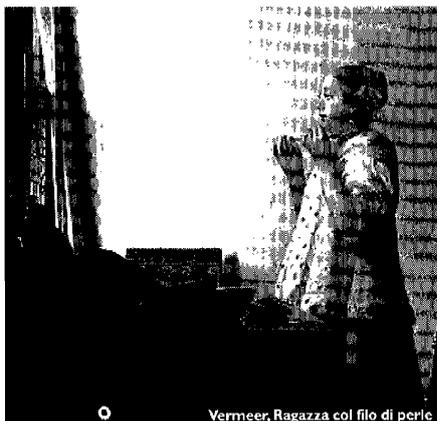
sposato la fede riformata per lo più ostile alle arti figurative. Corredata da un agile e illustratissimo catalogo edito da Motta, la mostra espone un significativo ventaglio di esempi legati a queste tematiche cui si deve aggiungere la presenza di opere a sfondo morale come la *Donna che sbuccia una mela* (simbolo di morigeratezza) di Gerrit Dou, noto in Italia come Gherardo delle notti per le particolari soluzioni luministiche, oppure la *Rissa fra giocatori di carte* di Jan Steen o ancora le scene di genere e di vita quotidiana. Infine, va ricordata un'opera che, da sola, vale la visita alla esposizione. È *Luomo con l'elmo d'oro*, capolavoro assoluto, tolto alla mano di Rembrandt dalla critica recente e assegnato ad un suo anonimo allievo che, però, sarebbe geniale quanto il suo maestro.

Roma, Museo del Corso

DA REMBRANDT A VERMEER

Valori civili nella pittura
fiamminga e olandese del '600

Fino al 19 febbraio 2009



Vermeer, Ragazza col filo di perle

Famiglia Cristiana - 28 settembre 2008

ROMA CITTÀ APERTA. ALL'INSICUREZZA

Capitale del disagio. Città dell'inquietudine esistenziale, impaurita, dominata dall'incertezza. Così appare Roma dopo un'indagine internazionale (*Le paure delle metropoli*) che la Fondazione Roma ha commissionato al Censis in vista del World Social Summit, dal 24 al 26 settembre. «Ma Roma non è il Far West; i dati vanno letti in chiave diversa», precisa il professor **Emmanuele Francesco Maria Emanuele**, presidente della Fondazione. «Direi che a Roma, piuttosto che la paura, domina l'incertezza», spiega. «Si nota la fragilità (che è cosa ben diversa dalla paura emotiva e psicologica) di una società che sta passando da una fase di relativa sicurezza a una di avanzata insicurezza».

- Da che cosa deriva questa fragilità?

«Oggi la società italiana, come quella europea, si sta trasformando per effetto della globalizzazione e per le sue ricadute sul Welfare. Tale sistema, sia pure invecchiato e con problemi, ha permesso alle società europee di arrivare a un livello di vita che ne ha fatto l'Eden del mondo intero. Oggi, questa globalizzazione è stata recepita in Europa come la riproposizione di un liberismo totale, senza regole. Questo sta generando l'incertezza del futuro; mancano le garanzie sociali e si comincia a pensare che il problema del licenziamento, che nel mondo anglosassone viene visto come fatto fisiologico, oggi sia un rischio reale».

- Ma questa incertezza diffusa non rende i cittadini più fragili e impauriti di fronte a fenomeni come la criminalità o l'immigrazione?

«Sì, può creare il fenomeno del moltiplicatore della paura. Una persona tranquilla, serena, pacificamente inserita nella società, con una buona famiglia, una fede religiosa, un lavoro gratificante, di fronte a gravi fatti di cronaca metabolizza in maniera diversa rispetto a chi ha la famiglia sfasciata, un lavoro precario e magari una malattia in atto».

- A suo giudizio quali sono i grandi problemi di Roma?

«Io concentrerei l'attenzione, oltre che sui problemi della socialità e della sicurezza, anche su alcuni fenomeni di cui si parla meno. Roma ha bisogno di energici interventi urbanistici e architettonici. C'è una viabilità convulsa e scomposta, inadeguata a una grande capitale. Ma, soprattutto, la città non deve perdere quella propria identità storica e culturale che oggi

sta venendo meno per una evoluzione orientata, almeno nel centro storico, più al commerciale. Una città che cresce deve, invece, modernizzarsi senza perdere la sua eredità secolare».

- Roma è una città solidale?

«Si comincia ad avvertire una fuga dalla solidarietà. In una società in cui le certezze del singolo cominciano a vacillare, la disponibilità ad aiutare gli altri si riduce fisiologicamente».

- Roma è una città razzista?

«Roma è una città di grande accoglienza. Solo dopo gravi fatti criminali può esserci qualche reazione eccessiva, non giustificabile, ma comunque comprensibile».

- Ma nella Capitale è più difficile che altrove far rispettare le regole?

«Roma ha oltre duemila anni di storia, ha visto passare imperatori, papi, re. È disincantata di suo, tutto si stempera nel "volemose bene". La bonomia del romano qualche volta prevale sulla rigidità della norma ma spesso non c'è malizia, c'è solo disincanto».

ROBERTO ZICHITTELLA



Emmanuele Francesco Maria Emanuele, presidente della Fondazione Roma, che ha commissionato la ricerca del Censis.

Il Giornale - 17 novembre 2008

Verdi conquista la Cina con la Fondazione Roma

I giovani orchestrali della Capitale portano la musica classica occidentale ai confini del Tibet

Roberto Scafuri
nostro inviato a Dujiangyan

● Beethoven nella culla della musica taoista, il suono che si perde nella notte dei tempi. Ai piedi di un tempio buddista e del sentiero di montagna che porta alla Grande diga che nel 250 avanti Cristo rese fertili queste pianure. E l'*Ave Maria* di Schubert, soavemente cantata da Anita Selvaggio, alla maledetta ora che queste pianure e queste montagne ai confini del Tibet ha sconvolto. Alle 14.28 del 12 maggio scorso l'intero Sichuan subì un terribile terremoto: ottavo grado della scala Richter, 80mila morti solo quelli accertati. «Anche se siamo stati duramente colpiti, è l'amore che domina il mondo», dice il sincretico e potente segretario del Partito comunista di Dujiangyan, città di oltre mezzo milione di abitanti (oggi circa centomila senzatetto). L'amore toglie, l'amore dà, aggiunge il vecchio saggio: allora come segno d'amicizia, di condivisione del dolore.

Amore dell'uomo e amore della musica fusi nella stessa armonia vitale. E dunque musica d'autore, per lo più italiana, nella Cina più inaccessibile. L'Orchestra Sinfonica della Fondazione Roma arriva fin qui per dare il suo contributo alla rinascita: gli incassi di quattro concerti nelle ricche Pechino e Shangai. Occhio e croce, duecentomila dollari, mica bruscolini. Serviranno per finanziare una scuola di musica occidentale che farebbe felice il presidente della Fondazione Roma, Emanuele Emanuele, patròn della tournée umanitaria.

L'idea nasce dal prestito del tesoro della Città proibita, esposto lo scorso inverno nel Museo del Corso (anch'esso della Fondazione). «Dovevamo portare qualcosa di nostro in Cina», spiega Bruno Piattelli, presidente dell'Ars Accademy, che dell'Orchestra è la casa madre. E che cosa c'è di meglio del centinaio di ragazzi che compongono la Sinfonica diretta dal maestro Francesco La Vecchia? Accoglienza calorosa in ogni teatro, e crescente per il preludio del Guglielmo Tell, la Quarta sinfonia di Brahms, i *Vespri* verdiani, l'ouverture della *Turandot* pucciniana. Persino per i più complessi Respighi e Martucci (che La Vecchia punta a riscoprire anche in Italia, avendo già inciso per Naxos l'edizione completa delle opere in cd). Infine, naturalmente, l'*Eroica* beethove-

niana eseguita davanti agli eroi della città terremotata: pompieri, infermieri, medici, volontari.

Energia pura, energia armonica, sintetizzabile soltanto per musica. Una chiave che funziona, da quando l'orchestra sinfonica giovanile, interamente privata, è diventata una della realtà più originali nel panorama italiano, che riempie i teatri di giovani, la cui età media è la stessa dei bravissimi professori d'orchestra. «Una piccola grande rivoluzione», dice iperbolicamente La Vecchia. Convinto, assieme alla Fondazione, che sia la montagna a dover andare a Maometto, e la musica a dover essere portata là dove più serve. Persino tra le macerie di un terremoto cinese. Nel Paese che freme per crescere e ha fame di tutto, anche di Beethoven e Brahms, Verdi e Rossini. «Cibo per la nostra mente», ringraziano infatti le autorità locali, e non sembra un seme gettato nel vuoto.

Il Messaggero - 11 settembre 2008

Avvocato, banchiere, economista, professore di Scienza delle Finanze alla Luiss, crede nel primato dell'etica

EMMANUELE EMANUELE

Presidente della "Fondazione Roma", ha promosso un convegno «per combattere i terrori planetari»



Senza paura

Sopra, Sir Lawrence Alma-Tadema, "Expectations" (collezione privata). A destra: Emanuele Emanuele



UN SOGNO CHIAMATO MEDITERRANEO

«Sulla costa siciliana aspetto che tornino le voci di Tunisi, di Algeri, di Fez...»

di RITA SALA

«**F**ORSE la giovinezza è solo questo/perenne amare i sensi e non pentirsi».

Emmanuele Francesco Maria Emanuele, avvocato, economista, banchiere, esperto di problemi finanziari e tributari, professore di Scienza delle Finanze presso l'Università Luiss-Guido Carli di Roma, coniuga pro-

tabilmente il suo eclettismo con la filosofia di vita suggerita da questi due versi di Sandro Penna. L'aiuta nell'impresa, oggi non agevole, una inalterata, funzionale, robusta coscienza delle proprie radici. È nato a Palermo, il professore, poco più di settant'anni fa. Ha respirato la campagna siciliana che sta fra Trapani, Erice e Calatafimi, terra di famiglia in cui il convivere con l'antichità classica non costa nulla. «Mia nonna - dice - possedeva delle zolfare, mio padre, proprietario terriero, faceva il medico. Pur essendo Palermo la nostra residenza, le proprietà della mia famiglia erano così vaste da non poterle percorrere tutte a cavallo in una settimana. Amo dire che idealmente, attraverso gli

anni e le cose della vita, sono rimasto là, di fronte al mare, sull'orlo della costa estrema di Sicilia, e ascolto il canto di Tunisi, di Fez, di Algeri, che non smette di arrivare fino a me».

Presidente della "Fondazione Roma" (istituzione che fa vivere l'Orchestra Sinfonica di Roma, sostiene ospedali e istituti di assistenza per le categorie sociali deboli, ha aperto il Museo di Roma in via del Corso, interviene a favore delle scuole e delle università, organizza master e convegni, aiuta la ricerca), Emanuele ha, non a caso, una figlia prediletta: la "Fondazione per lo sviluppo culturale e sociale del Mediterraneo", nata quest'anno. «Si propone - spiega - di favorire, attraverso lo scambio

Il Messaggero - 11 settembre 2008

di esperienze e la conoscenza delle reciproche culture, lo sviluppo armonico e concorde dei Paesi del Mediterraneo. Il dialogo e la cultura sono le sole vie capaci di garantire la sopravvivenza di un mondo egemone quale, da millenni, è quello che si affaccia sul Mediterraneo».

Ha scritto, oltre alle molte pubblicazioni scientifiche, anche un libriccino di poesie, "Un lungo cammino" (LietoColle, 68 pagine, 10 euro), in cui sono raccolte liriche e suggestioni che coprono un lungo arco di tempo, dal 1956 al 2005. Quasi mezzo secolo di umanesimo prestato all'economia etica, alla finanza solidale. E scopri, leggendo, che l'ispirazione è sempre lì, ancorata ad Anacreonte, a Ciullo d'Alcamo il trovatore, ai cantastorie che devono aver sussurrato ai paladini un sospetto: forse Ferrau non è proprio un nemico, forse è quasi un fratello.

I colori di cui si circonda, negli ambienti della Fondazione, sono il bianco dorato, il rosso papale, il nero ebano riscaldato dall'avorio cangiante degli intarsi di madreperla, il crema, l'azzurro lievissimo del vetro muranese. E ti vien fatto di chiedergli, stupidamente, perché un esteta, un letterato con sangue spagnolo nelle vene e la passione del Mare Nostrum, abbia voluto "sacrificare" ai numeri la propria vena: «Non volli seguire la carriera di mio padre, scelsi il diritto al posto della medicina. Ma i privilegi della mia famiglia, il benessere, mi hanno permesso di fare una vita intensa, di affiancare allo studio e al lavoro la frequentazione dell'arte e degli artisti. Non nascondo di avere un modello inarrivabile, Federico II, uomo di stato, di fede, d'amministrazione, e anche artista».

La "Fondazione Roma" è istituzione ideale, professore, per esprimere una vocazione eclettica come la sua. E soprattutto per affermare nei fatti che la cultura incide e "ferisce" più di quanto non pensi, tradizionalmente, l'establishment al potere.

«La cultura è l'unico strumento in grado di annullare le differenze dolorose, quelle che creano sperequazione e conflitto. Se il mondo economico-finanziario se ne servisse come di un filtro inalienabile, avremmo tutti la coscienza di doverci occupare degli altri. Ad un certo punto della mia vita l'ho avuto così chiaro in me, questo concetto, da sentirmi obbligato a restituire, occupandomi appunto degli altri, i privilegi ricevuti per nascita».

Si sente più mecenate o più filantropo?

«Non vorrei separare le cose. So di mettere il momento etico sempre prima di quello estetico, benché sia vissuto e viva esteticamente».

Come interpreta il ruolo delle Fondazioni bancarie nell'attuale società italiana?

«Le Fondazioni potrebbero, tutte, essere il propellente di un nuovo welfare che tenga gran conto della società del bisogno, contribuendo in maniera fondamentale alla sua emancipazione. Per far questo occorre però rinunciare a diventare strumenti di potere, bancario e non. Le stanze del potere non favoriscono mai la riflessione etica».

C'è un gusto snobistico nel suo essere controcorrente?

«Sono sempre stato controcorrente. Mi ci sono trovato, per le mie idee. Ma il mio lavoro e i risultati che ho ottenuto testimoniano, nero su bianco, che non necessariamente chi è controcorrente perdo, peggio, soccomba».

La "Fondazione Roma" ha organizzato, in collaborazione con il Censis, il World Summit

Summit a Roma, a Villa Miani, dal titolo "Fearless: dialoghi per combattere le paure planetarie". I relatori, di tutte le discipline, sono prestigiosi. E' riuscito a convocare, fra gli altri, Jacques Attali, Gary Becker, James Hillman. Zygmunt Bauman, Pier Luigi Vigna, Anthony Giddens, Massimiliano Lotti, Roberto Saviano.

«Paura delle catastrofi climatiche, delle guerre, degli stupri, delle pandemie... Le paure che vengono scatenate a danno del genere umano e amplificate a dismisura, in un gioco perverso che scopriamo spesso funzionali a mire d'altra natura, sono innumeri. Il convegno di Villa Miani le affronta attraverso il contributo dei massimi esperti mondiali in molti settori, dall'economia alla psicanalisi, dal-

la sociologia alla letteratura, dall'imprenditoria alla comunicazione, all'architettura, al diritto. Spetta a tutti, io credo, pensare alla paura come a qualcosa di ancestrale che è sempre esistito, eppure non ha mai bloccato, esaurito il genere umano. Come sono sempre esistiti i cataclismi, le guerre, le violenze, le pandemie, che pure l'uomo ha superato e vinto in epoche assai più prive della nostra di adeguati strumenti per contrastarli. Le paure hanno una sempre maggiore rilevanza nelle scelte della società contemporanea, certo per l'aumento dei rischi percepiti come minacce - vedi terrorismo, sicurezza personale, catastrofi ambientali - ma soprattutto per il lievitare dell'incertezza che, nell'età della globalizzazione, affligge parti sempre più ampie della popolazione mondiale. Che futuro ci aspetta? Molto dipende sia dall'evoluzione del concetto di paura, che si insidiosamente proiettarsi dal piano collettivo a quello individuale, creando nei singoli l'angoscia di esistere, sia dalla capacità della scienza e della tecnologia di generarlo o contrastarlo in modo efficace».

Dal simbolico rogo della Biblioteca di Alessandria, quali autori salverebbe, professore?

«I poeti, perché esprimono la parte nobile dell'uomo. I filosofi perché esprimono quella razionale. I giuristi di grande apertura. In altri termini, l'Omero dell'Iliade, Platone che ci ha dato la luce, il Codice di Hammurabi. Nel loro nome mi sono sempre sentito e mi sento ebreo, dalmata, armeno, curdo, indiano d'America. Nel loro segno combatto per le minoranze».

Il Tempo - 21 novembre 2008

CAPITALISMO E NUOVE REGOLE

di EMMANUELE EMANUELE

Nel recente dibattito sulla genesi della crisi finanziaria in atto, ha assunto ormai una posizione incontestabile il convincimento che questa vicenda abbia radici lontane e che non vi sia alcuna certezza che, nonostante gli sforzi delle autorità monetarie del mondo intero, possa aver fine in tempi brevi.

Circa le cause, quelle che maggiormente hanno influito sulla difficile situazione attuale sono, a parere dei più attenti studiosi di finanza, da individuare nello stravolgimento del sistema delle regole dell'impianto finanziario dell'Occidente; nella filosofia iperconsumistica statunitense, esportatrice di inflazione soprattutto a causa di quella supply side economics teorizzata da Laffer, per la quale si è scelta una politica dell'offerta al di sopra dei mezzi a disposizione per soddisfarla; nella politica caritatevole di Carter, prima, e di Bush, dopo, e nella indisponibilità di Greenspan a mettere in moto strumenti atti a sgonfiare le bolle speculative; nella riduzione del ruolo degli Stati nel governo dell'economia. E infine, anche se su questo punto le posizioni divergono, nella messa in discussione della centralità politica, economica e militare degli Stati Uniti da parte dei nuovi mondi che stanno avanzando (Cina, India e Medio Oriente) e nel ruolo dei Paesi produttori di petrolio che stanno svolgendo un'attività crescente di penetrazione legittima nel sistema capitalistico mondiale, forti della liquidità che scaturisce dalle enormi riserve di petrodollari.

I provvedimenti sin qui adottati, e cioè la "bonifica" dei portafogli degli istituti finanziari dai titoli tossici e le iniezioni graduali di capitale pubblico nelle imprese, vanno nel senso giusto. Così come il provvedimento, senza precedenti, con cui le principali banche centrali hanno ridotto in modo concertato i tassi d'interesse. Ma alle manovre di pronto intervento bisogna tuttavia affiancare, a mio parere, iniziative strategiche e strutturali di ben più alto livello. È necessario lavorare per una governace globale e per un nuovo modello dell'economia mondiale, cominciando a ridisegnare gli ambiti di competenza del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale rispetto a quelli, oggi inadeguati, definiti nel 1944 a Bretton Woods. In questo senso, il G20 che ha rinviato il problema è stata un'occasione perduta.

In Europa bisogna creare un Fondo di stabilità finanziaria che emetta obbligazioni pubbliche dell'Unione Europea, garantite dagli Stati membri, che consentano ai risparmiatori globali di disporre di un titolo privo di rischi e il cui ricavato andrebbe a sostegno dell'economia continentale. Ma ad un governo sopranazionale dell'economia e al Fondo Europeo dovremo

inevitabilmente affiancare comportamenti virtuosi che consistono nel tutelare l'economia di mercato, ma temperandola con una attenzione reale ai problemi sociali che è, a mio giudizio, l'unica via percorribile: un mix virtuoso fra Stato e mercato che ripercorra quella via keynesiana che ho sempre ritenuto la più saggia e la più lungimirante. In questo modo potremo uscire dalla crisi e, auspicabilmente, non rientrarvi in un prossimo futuro. Un futuro dove i rapporti fra Europa ed America saranno inevitabilmente diversi e dove il confronto con i paesi dell'Estremo e Medio Oriente dovrà consolidarsi. Per farlo, questi mondi, nessuno escluso, dovranno imperativamente dialogare tra loro e impegnarsi a riscrivere le regole di un nuovo capitalismo che tenga conto dei bisogni dell'umanità; che, cioè, sia più equo e solidale nello sfruttare e nel distribuire le risorse del pianeta e quelle prodotte dall'uomo.

Nuovo modello

Così potremo uscire dalla crisi per un futuro dove i rapporti fra Europa ed America saranno diversi con un confronto con i Paesi di Estremo e Medio Oriente

Il Tempo - 24 settembre 2008

Pensatori a confronto su etica, informazione e ansie da globalizzazione

«Un nuovo welfare per salvare l'uomo d'oggi dall'insicurezza»

Emanuele, presidente Fondazione Roma: «Più sviluppo con istruzione e cultura»

Filippo Calerif.caleri@iltempo.it

C'è troppa insicurezza nel mondo attuale. In parte anche giustificata ma sicuramente eccessiva. A mancare sono le risposte. «Una delle quali potrebbe essere un nuovo sistema di welfare (la rete di protezione sociale a favore dell'individuo nelle società avanzate ndr) ripensato e rimodulato per coniugare il liberismo con la solidarietà» dice a Il Tempo, il Professor Emanuele F.M. Emanuele presidente della Fondazione Roma che, per dare risposte concrete contro il sentimento della paura ha invitato a Roma, da oggi e fino a venerdì, filosofi e sociologi da tutto il mondo, per confrontarsi nel primo World Social Summit. Un evento organizzato insieme alla Fondazione Censis di Giuseppe De Rita.

Scienziati del pensiero a Roma per spiegarci come combattere la paura. Perché?

«La paura è un sentimento dominante nella società contemporanea. Un sentimento provocato dalla percezione di un innalzamento della soglia di rischio personale, dovuta al terrorismo e alle catastrofi ambientali, ma soprattutto a una crescita dell'incertezza complessiva».

La paura c'è sempre stata nella storia dell'uomo. Cosa è cambiato rispetto

al passato?

«Il punto è proprio quello. La mia generazione ha vissuto la guerra, le epidemie e altre tragedie come il terrorismo. Eppure non si è ritirata anzi ha trovato gli anticorpi per reagire. Una cosa più difficile per le generazioni di oggi».

Che soluzione propone?

«Scoprire e rivalorizzare l'individuo e il suo sistema valoriale attraverso l'istruzione, la cultura, la fede e l'etica del lavoro».

I saggi invitati a Roma confermeranno questa tesi?

«Attenzione. Lo scopo del World Social Summit non è quello dell'analisi del fenomeno. Sono stati scritti fiumi di inchiostro sulle cause e le riflessioni sul tema. Tutte argomentate e legittime. Ora però servono risposte concrete e soluzioni da applicare».

Le sua risposta concreta?

«Sono diverse. Una per esempio potrebbe essere il welfare. Il sistema di protezione sociale. Da rimodulare e tarare per accordarsi con le nuove esigenze. Ma da cui non possiamo prescindere. Perché è stata questa l'idea e lo strumento che ha fatto grande l'Europa. Con il welfare abbiamo creato in Europa un «eden» in cui è stato realizzato il miracolo di coniugare il liberismo con la solidarietà. Dirò di più. Lo strumento dello stato sociale è l'unico che consente alla civiltà democratica di continuare ad evolversi».

Non le sembra un po' azzardato in un momento in cui lo stato cerca di ritirarsi dal settore dell'assistenza?

«Ho parlato del welfare e non dello strumento attraverso il quale deve essere erogato. Intendo dire che deve restare la visione pubblica per scegliere i destinatari delle provvidenze ma va sostanzialmente riformato l'apparato burocratizzato che lo gestisce. Altrimenti si arriva al paradosso che le risorse da destinare ai più deboli alimentano solo gli organismi deputati a distribuirle».

Non si parlerà solo di questo al Word Social Summit

«Assolutamente no. L'approccio sarà globale. I creatori dell'incertezza sono anche altri fenomeni. Penso all'informazione che dovrebbe a mio avviso riscoprire una maggiore «eticizzazione» della notizia. E ancora alla globalizzazione e al problema delle pandemie. In questo campo servono sforzi concreti e coordinate. Tutto questo è lo scopo del World Social Summit»

Non abbiamo parlato della politica. Che ruolo le assegna per combattere la paura e l'incertezza?

«Non mi sembra che in questo momento abbia le idee chiare sul da farsi. Faccio un esempio. Nella patria del liberismo sfrenato come gli Usa si invoca l'aiuto dello stato per salvare banche e istituti finanziari

Il Messaggero - 8 novembre 2008

Il secolo d'oro dell'Arte

di FABIO ISMAN

CHE impressionante stagione pittorica il "secolo d'oro" dei fiamminghi nei Paesi Bassi: tra Sei e Settecento, nomi come Rubens, Van Dyck, Vermeer, Rembrandt; e attorno, infiniti altri artisti, spesso bravissimi, tanto che ad alcuni di loro sono ormai stati attribuiti dipinti già accreditati proprio a Rembrandt: sua la prima vera "bottega dell'arte". Una stagione quanto mai prolifica: in nessun luogo e nessun periodo si è dipinto altrettanto: almeno cinque milioni di quadri. Piccoli borghi: delle due città principali, in 40 anni dal 1580, Leida arriva da 12 mila a 45 mila anime, e Amsterdam triplica i 30 mila. Tanti pittori: e in poche centinaia di metri dalla casa di Rembrandt, ne sono state censiti 34; da sola, la Delft di Vermeer, 20 mila abitanti, ne aveva 50, iscritti alla "gilda" locale. Per il Museo del Corso, della "sua" Fondazione Roma, Emanuele Emanuele ha pensato a una *partnership* con la Gemäldegalerie di Berlino: nella capitale tedesca arriva la mostra di Sebastiano del Piombo, e Roma ospita 55 dipinti del "secolo d'oro", che la pinacoteca possiede. Anche un Vermeer (sono rarissimi: un catalogo di circa 40 numeri), *La ragazza col filo di perle*, con alcuni Rembrandt e Rubens, e altre opere importanti. Alcune, poi, sono quasi autentici "feticci" dell'arte.

Non solo due Rembrandt, *Il cambiale* e *il Ritratto di Hendrickje Stoffels*, ma soprattutto, *L'uomo dall'elmo d'oro*

(forse il fratello dell'artista Adriaen), che ormai non ha più un autore: era reputato un vertice rembrandtiano, ma è stato tra i primi a cadere sotto la mannaia della revisione del suo catalogo, un "Progetto" internazionale durato vari anni che lo ha pressoché dimezzato. Assai rilevanti anche i due Van Dyck: i ritratti di *Tommaso Carignano principe di Savoia* e di una *Gentildonna genovese*. Il primo, eseguito quando il piemontese era reggente dei Paesi Bassi (e a Torino c'è una splendida versione a cavallo). L'altro, della stagione ligure dell'artista: quattro dei sei anni in Italia, ben ricostruiti da Piero Boccardo. Quando egli ritrae numerosi ricchi mercanti liguri d'allora, Genova viveva una grande stagione culturale, legata a uno strepitoso boom economico. La *Gentildonna* è un quadro Spinola; passa ai Balbi, che lo vendono nell'Ottocento. I ritratti di Van Dyck erano assai ricercati: un secolo dopo, Peter Arrel Brown Widener, un ex garzone di macellaio di Filadelfia che fa fortuna vendendo carne di montone all'esercito del Sud e poi fabbricando i tram (il primogenito morrà a bordo del Titanic), diventa collezionista dei maggiori; donerà 600 opere alla National Gallery di Washington. Per acquistare a Genova i ritratti Grimaldi dipinti dall'artista, sulle fiancate della sua automobile d'inizio Novecento, che trasporta in Europa per nave, ai quattro di scappamento esterni aggiunge altri due tubi posticci, in cui arrotola le tele: e quei capolavori, tristemente, lasciano il nostro Paese proprio così. Accanto a queste opere, nella mostra romana (*Da Rembrandt a Vermeer*, Museo del Corso dall'11 novembre al 15 febbraio, allestita da Cesare Mari, cat. Motta), ve ne sono di Frans Hals, di Rubens e di artisti cui sono stati ormai attribuiti ex Rembrandt (e quindi sapevano davvero dipingere), come Gerrit Dou; e di Gerrit ter Borch, Pieter de Hooch, altri ancora. La mostra è divisa in sezioni: pittura d'interni, di storia, vedute e paesaggi, ritratti. All'epoca, la massima aspirazione era diventare pittori di storia: lo voleva anche Rembrandt; del resto, verso le immagini sacre i calvinisti avevano sparso abbondante diffidenza. Un capitolo fondamentale dell'arte d'Europa approda a Roma; quando Rembrandt, forse il pittore più grande di sempre (una libertà pittorica senza eguali), lavorava, attorniato da tanti altri artisti. Discendeva da una famiglia di mugnai (con i formaggiai, i padroni del Paese, almeno secondo le invidie inglesi); vivevano presso il fiume: e il padre aggiun-

ge appunto un "van de Rijn" al cognome. Una stagione davvero da conoscere più da vicino.



LE "PERLE" DI VERMEER

A destra, Jan Vermeer, "Ragazza col filo di perle", una delle chicche della mostra romana. Sopra, Jan Steen, "Rissa di giocatori di carte" e, sotto, "Ritratto di gentildonna genovese" di Anton van Dyck



Il Tempo - 8 ottobre 2008**L'EDITORIALE**

LE REGOLE FANNO LA DIFFERENZA

di **EMMANUELE EMANUELE**

La recente crisi dei mercati finanziari e del sistema bancario ha innescato un intenso dibattito che vede sempre più esponenti della politica, dell'economia, persino dell'impresa privata, capovolgere le loro storiche posizioni e invocare l'intervento pubblico a sostegno di una situazione che ha raggiunto ormai livelli preoccupanti per la stabilità dell'equilibrio economico globale.

Anche senza addentrarsi nell'analisi della contingente crisi finanziaria e dell'attuale quadro normativo siamo certi di una cosa, da me sempre con coerenza, da tempo, affermata: che, né un sistema totalmente pubblico, né un modello integralmente liberista possono rappresentare una risposta efficace ed efficiente alle problematiche ed agli interrogativi posti dalla congiuntura in cui, da anni, ci troviamo.

È evidente che un sistema economico imperniato sulla proprietà pubblica crea inefficienze dovute ad una allocazione delle risorse attuata secondo principi e modalità non ottimali e ad una scarsa capacità di controllo nell'impiego delle medesime. In egual misura, un sistema capitalistico privo di regole certe, come da me più volte denunciato, e lasciato al solo controllo della concorrenza e del mercato, finisce - e lo abbiamo visto - per creare costi per la collettività e disastri economici di faticosa recuperabilità.

Bisogna trovare allora una strada.

Che consenta di coniugare mercato, la cui importanza è vitale se opera nel rispetto delle regole, sviluppo economico, distribuzione della ricchezza e tutela sociale, avviando una nuova stagione del welfare. Magari, quella Terza Via già indicata da Anthony Giddens e che ho sempre sostenuto.

Ma questa terza via presuppone una forte cultura politica ed economica e, aggiungo io, etica, che si estrinsechi in proposte di grande spessore e di rigorosa coerenza con le premesse.

Queste proposte, però, ancora oggi non si vedono. I mercati finanziari corrono, ma l'approccio al problema è ancora vago; non è chiaro neanche il punto da cui si intende partire per porre argine alla crisi contingente, quando, invece, è evidente che occorre focalizzare l'attenzione sulle regole di funzionamento del mercato stesso.

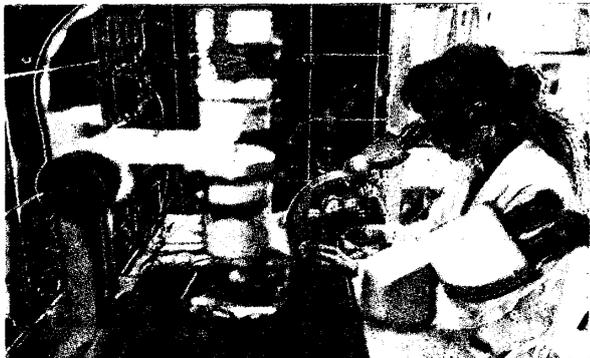
Se fossero fissate, in modo definitivo, ferree regole di capitalismo etico e severo, ampiamente condivise a livello mondiale e con autorità sovranazionali in grado di farle rispettare, si disporrebbe sicuramente dello strumento più duttile per graduare le dosi di presenza pubblica e privata nel settore finanziario, permettendo di allargare o restringere influenze concorrenti a seconda del maggior numero o minor grado di sviluppo del siste-

ma nel suo complesso in un dato momento storico.

Allora, sarebbe il consumatore, e non la speculazione ordita da un'oligarchia di istituzioni finanziarie, a decretare il successo o l'insuccesso dei protagonisti del circuito economico, fondando le proprie scelte solo su criteri di efficienza e sulla base del livello di soddisfazione raggiunto attraverso l'accesso al mercato. Quel consumatore - e di questo do atto al legislatore europeo del lodevole intento - che è stato recentemente al centro del dibattito sull'introduzione della più importante regolamentazione di mercati finanziari (la direttiva MIFID) e per la quale, allora, con stizza da parte dei soliti fautori della capacità taumaturgica del mercato (spesso gli stessi che oggi si professano per l'intervento statale), si parlò di "tsunami di regole" e di "alluvione legislativa". Un'esperienza, che, purtroppo non ha avuto il successo sperato.

Ecco che siamo, quindi, ad un punto di non ritorno: bisogna prendere atto che entrambe le formule sopra richiamate, privato e pubblico, da sole non possono evitare la crisi, ed elaborare un complesso di regole in grado di stimolare l'efficienza dell'economia in generale, e del mondo finanziario in particolare, di educare alla sfida della reale competitività, di riqualificare, soprattutto dal punto di vista etico e morale, il personale ad-

La Stampa - 4 novembre 2008



Tra gli investimenti della Fondazione Roma anche le staminali

IL FORUM SULL'ECONOMIA MONDIALE

La Fondazione di Roma punta le sue risorse su scienza e ricerca

Lotta all'emarginazione, alle malattie, forte impegno nell'istruzione, nella cultura e nella ricerca scientifica. Questi sono gli obiettivi della Fondazione di Roma. Fin dalla sua costituzione, avvenuta con Rescritto Pontificio del 20 giugno 1836, i padri fondatori manifestano la loro volontà di mettere insieme beni materiali vincolati in modo duraturo per rispondere con soluzioni innovative ed efficaci alle esigenze della collettività.

E così, una volta raccolti i suoi primi cinque mila scudi comincia la sua opera di benefattore. Ma in realtà, la Fondazione non è un mero ente erogatore. Attenta alle nuove forme di allarme sociale, da sempre offre un contributo nel segno della concretezza, sia in termini finanziari, sia in termini programmatici e strategici partendo, proprio, dalla crisi del modello tradizionale di welfare State. Oggi come allora, la Fondazione, si ispira ai principi di solidarietà e sussidiarietà, per promuovere e sostiene programmi di interesse pubblico e di utilità sociale.

Solo quest'anno sono stati stanziati complessivamente 30 milioni di euro per l'ammodernamento tecnologico delle scuole medie superiori statali e per la ricerca in campo biomedico. Sempre quest'anno è stato promosso World Social Summit

Una tavola rotonda in cui premi Nobel, studiosi, scrittori si sono confrontati sul tema «le paure planetarie». Creando, così, un'occasione unica di confronto e di discussione a livello mondiale, tra economisti, sociologi, psicanalisti del calibro di Jacques Attali, Anthony Giddens James Hillman per mettere in campo strumenti capaci di aiutare la società ad affrontare meglio le sue paure. Inoltre, dal 1998 è stato istituito un Hospice. Si tratta di una struttura costituita per offrire assistenza ai malati in stato di bisogno o di abbandono, con prognosi di vita molto breve. Sempre in ambito scientifico, la Fondazione, in collaborazione con la prestigiosa l'Università Cattolica del Sacro Cuore, ha costituito una banca di cellule staminali usate per ricerche clinico-sperimentali e terapeutiche. Non solo ricerca. La Fondazione ha, altresì, indossato le vesti di promotrice della cultura. Da novembre al Museo del Corso è possibile ammirare la collezione Gemäldegalerie di Berlino. 55 capolavori per avvicinarsi l'arte e la cultura delle Fiandre e dell'Olanda durante il loro "Secolo d'Oro". Di primario interesse è anche la formazione di nuove figure professionali come program officers o grant-making: entrambe operanti all'interno delle fondazioni cultu-

rali e non. E proprio in quest'ottica, decisivo è il contributo offerto dalla Fondazione per organizzare il master internazionale tenuto presso l'Università Alma Mater Studiorum di Bologna in collaborazione con il prestigioso Center on Philanthropy dell'Indiana. Con la sua azione ad alto impatto sociale, la Fondazione di Roma è destinata a lasciare una traccia permanente nella memoria della collettività.

[ALE. GIL.]

Leggo Roma - 11 novembre 2008

Da decidere la nuova sede: Palazzo Sciarra forse la destinazione **Il Museo del Corso cambia casa**

di **Valeria Arnaldi**

Il Museo del Corso cerca "casa". Dopo circa dieci anni di attività, infatti, il museo della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma - ora **Fondazione Roma** - abbandonerà le sale in via del Corso 320. La nuova sede è ancora da decidere. Lo spostamento più probabile - e ambito - sarebbe quello nel vicino palazzo di proprietà della Fondazione stessa. «Vorremmo trasferire le esposizioni a Palazzo Sciarra - ha annunciato ieri l'avvocato Emanuele Francesco Maria Emanuele, presidente della Fondazione, durante la presentazione della mostra "Da Rembrandt a Vermeer. Valori civili nella pittura fiamminga e olandese del '600" (al Museo del Corso fino al 15 febbraio) - ma abbiamo difficoltà a ottenere dalla soprintendenza i permessi per aumentare gli spazi espositivi. Stiamo perciò cercando sedi alternative per rimanere in Centro». Lo spostamento del museo (*foto Toiati*), dettato anche dall'esigenza di avere spazi più consoni a nuovi progetti, non inizierà prima di un anno, ma l'operazione è già stata avviata: «Quella in corso - prosegue - è la prima mostra a comparire sotto il nome **Fondazione Roma**, che caratterizzerà i nuovi spazi». Rimane un'incognita il destino delle sale ora occupate dal Museo: «Il Palazzo è dell'Unicredit che tornerà a prenderne possesso, ma ignoriamo la futura destinazione - conclude l'avvocato, che ha ricordato come il progetto museale della Fondazione abbia "salvato" le sale da un destino commerciale - tra le ipotesi c'era l'apertura di una jeanseria». (ass)

Il Sole 24 Ore - 16 novembre 2008

La rivoluzione in cornice

di **Emmanuele Francesco
Maria Emanuele**

La società che si rispecchia nelle opere presenti nella mostra «Da Rembrandt a Vermeer», quella dell'Olanda del Seicento, illustra, seppur dal punto di vista culturale, un periodo di intense trasformazioni socio-economiche nell'Europa dell'epoca.

Quelli furono anche gli anni in cui, in contrapposizione all'aristocrazia terriera e religiosa preminentemente presente in Spagna, Italia e Francia, inizia a imporsi, in Olanda e in Inghilterra, un nuovo tipo di economia basata sui nuovi valori borghesi, influenzati dalla riforma religiosa e principianti nel contesto dell'attività mercantile - sviluppata in maniera prevalente nei traffici marittimi con le Indie - che hanno poi aperto la strada alla moderna società capitalistica.

Da questa rivoluzione, individui operosi e socialmente attenti ai valori fondamentali della famiglia, del lavoro e della solidarietà, diedero origine al fiorire di economie preminentemente basate sulla mobilità della ricchezza piuttosto che sulla staticità della stessa.

Quali di questi valori espressi dalla borghesia fiamminga e olandese del Seicento, sono attuali ancora oggi?

In una fase storica di strumenti finanziari creati e commercializzati senza alcun controllo, anzi sostenuti dal convincimento della inopportunità della presenza di norme regolamentatrici del processo di sviluppo finanziario, di fallimento del sistema degli scambi internazionali, la filosofia di vita e l'etica del lavoro incarnati dai commercianti fiamminghi e olandesi del Seicento dovrebbero riproporsi nel nostro sistema, quale contrapposizione alla visione del profitto a ogni costo e priva di attenzione alla questione sociale.

Abbiamo ascoltato, in questi giorni, innumerevoli dibattiti su quale sia la genesi della crisi attuale ed ecco che le critiche si appuntano preminentemente sul capitalismo, sul liberismo, sulla globalizzazione e il mercatismo che vengono identifica-

ti come la radice del male odierno. Una critica che va esattamente nel senso opposto a quanto, negli anni passati, è stato teorizzato anche se a farlo sono quelli che fino a ieri soste-

nevano il contrario e propongono oggi con forza l'intervento dello Stato.

In estrema sintesi, si semplifica ritenendo che tutto sia esclusivamente dovuto alle crepe, anche morali, di comportamento nell'operare all'interno delle strutture finanziarie del nostro sistema capitalistico.

Dovendo ancora doverosamente credere al ruolo dell'economia reale, non penso si possa sostenere che, se oggi «il re è nudo», ciò sia frutto solamente di comportamenti scorretti di singoli uniti all'abuso di strumenti di finanza sfuggiti di mano ai loro inventori; che il capitalismo, osannato fino a ieri come strumento artefice e motore della globalizzazione, sia divenuto improvvisamente un malato terminale.

Ma era auspicabile ieri e indispensabile oggi, che l'esigenza di regole unite a una non espunzione dello Stato dal mercato e a dei criteri valoriali, quali la solidarietà e la vicinanza ai ceti meno fortunati, avrebbe dovuto e deve essere tenuta ben presente anche in epoche di grande accelerazione mercatistica.

Siamo, ormai, a un punto di non ritorno: bisogna prendere atto che entrambe le formule, privato e pubblico, da sole non possono evitare la crisi, ed elaborare un complesso di regole in grado di stimolare l'efficienza dell'economia in generale, e del mondo finanziario in particolare, di educare alla sfida della reale competitività, di riqualificare, soprattutto dal punto di vista etico e morale, il personale addetto, di riappropriarci della nostra tradizione culturale ed economica. Un sistema di regole che faccia tesoro dell'esperienza vissuta durante la lunga stagione dell'impresa pubblica e in grado, allo stesso tempo, di mutuare dall'esperienza del capitalismo maturo il ruolo del privato, eticamente apprezzabile, produttivamente capace e tecnicamente competitivo, quale leva dello sviluppo.

Il Sole 24 Ore - 16 novembre 2008

E il dipinto diventò merce

Tra il 1600 e il 1770 nei Paesi Bassi vennero prodotti circa 5 milioni di quadri. Spariti soggetti e committenti religiosi, i pittori puntarono su ritratti, paesaggi e scene di genere. E si ridusse anche il formato. Tutto questo per vendere meglio

di **Berndt Lindemann** *

Non esiste forse altro Paese in cui nel breve volgere di cento anni siano stati dipinti così tanti quadri quanti durante il XVII secolo nelle Province Unite, in Olanda, come questa terra viene comunemente chiamata all'estero, o nei Paesi Bassi, per rispettare il nome che essa si è data. Si stima che tra il 1600 e il 1700 vennero realizzati, in piccoli e grandi centri di pittura, non meno di 5 milioni di dipinti, un dato ancora più sorprendente se si pensa alla diffidenza verso le immagini sacre professata dalla chiesa riformata calvinista sin dalla sua prima diffusione. L'ondata iconoclastica che ne derivò fu tale da rendere indisponibile la più classica destinazione delle maggiori produzioni artistiche: le ampie chiese delle cittadine olandesi accolgono ancora oggi i fedeli con nude pareti intonacate a calce, con ambienti spogli ed essenziali, dove non si indulge in alcun ornamento. Iscrizioni e stemmi possono talvolta ingentilirle le lapidi e sporadiche immagini decorare le balaustre delle gallerie ma gli altari rimangono rigorosamente aniconici.

Cosa rese possibile una produzione artistica così prolifica e, soprattutto, cosa portò le Province Unite a scrivere un capitolo fondamentale della storia dell'arte europea? Tra i molteplici fattori che possono essere chiamati in causa si deve innanzitutto ricordare la vitalità di una tradizione pittorica che risaliva agli inizi del XV secolo, il periodo d'oro del ducato di Borgogna, e che, grazie alla ricchezza delle città dei Paesi Bassi e al livello di professionalità richiesti dalla corte borgognona, già rientrava di diritto nel novero delle grandi prestazioni artistiche europee. Le province settentrionali avevano fatto parte del ducato di Borgogna, in un passato ancora vivo nel XVII secolo; se, nella coscienza collettiva, il re spagnolo a cui esse si ribellavano aveva indegnamente usurpato l'eredità borgognona, portandola alla rovina e cancellando gli antichi privilegi, la fedeltà al buon governo dei duchi di Borgogna rimaneva ancora intatta e in loro nome venivano eletti gli *stadolder*, la massima carica politica. In secondo luogo i Paesi Bassi impararono a rapportarsi con l'arte in modo diverso rispetto agli altri Paesi europei.

Tramontata l'articolazione in corte, convento e consorte religiose, nuove realtà erano emerse: le élites cittadine, sempre più ricche e numerose (nella sola Amsterdam la popolazione era passata da 60mila abitanti nel 1600 a 135mila nel 1640), avevano scoperto, di pari passo con la nobiltà europea, come i dipinti fossero un simbolo di potere, oggetti da collezionare avidamente. L'Olanda era, d'altra parte, la bocca del commercio e di conseguenza anche la pittura poteva diventare una merce. L'asperità del territorio e il

paesaggio frastagliato da cime selvagge e imperie rendevano la Svizzera pressoché inaccessibile; nei Paesi Bassi, invece, le distese pianeggianti erano solcate da una rete di canali scavati per regolare l'afflusso idrico, che si dimostravano, allo stesso tempo, vie di comunicazione straordinariamente efficaci, più pratiche e veloci di qualsiasi percorso sulla terraferma.

Gli scambi commerciali, fino ad allora incentrati su spezie, tessuti e bulbi di tulipano, si estesero gradualmente anche ai dipinti, ed è per questo motivo che molti quadri olandesi non sono di grandi dimensioni: la maneggevolezza e il minor ingombro li rendeva più semplici da piazzare sul mercato. Ciò spiega anche, in ultima analisi, la diffusione su scala internazionale delle opere olandesi del XVII secolo e la loro immancabile presenza in quasi tutte le collezioni museali del mondo, a differenza, per esempio, dei lavori del Trecento e Quattrocento italiano.

Il loro successo commerciale fu tale che, almeno fino alla fondazione di musei civici, erano pochissimi i dipinti di questo periodo conservati in patria. Contrariamente a quanto avveniva in Italia, al numero da capogiro di dipinti si accompagnarono pochi esempi dell'arte sorella, la scultura. Ovviamente l'aperta ostilità che la dottrina calvinista manifestava nei confronti delle immagini di culto ne fu in parte responsabile, ma contribuì anche la carenza di magnifiche corti con immensi giardini disseminati di sculture. Diversa sorte ebbe invece l'artigianato: i lavori in argento di un orefice del calibro di Johannes Lutma sono, ed erano, oggetti di lusso, così come le maioliche monocrome in blu o in brillanti colori variopinti. L'Olanda non fu mai un terreno fertile per le accademie. Le mancò un'istituzione paragonabile all'Accademia di San Luca di Roma, in grado di far valere la propria autorità e di vigilare affinché i pittori si adeguassero, nella fase compositiva, a norme prestabilite, soprattutto per la rappresentazione di temi storici particolarmente significativi. Ciò non comportò in alcun modo, tuttavia, una riflessione meno intensa, articolata e complessa sulla pittura, sulle sue possibilità, sui suoi compiti e sui suoi diversi generi e stili.

Il racconto storico fu senz'ombra di dubbio anche per i pittori olandesi il più nobile compito con cui confrontarsi. Le soluzioni a cui essi arrivarono, però, si differenziarono radicalmente da quelle elaborate negli stessi anni in Italia e in Francia, o persino nelle vicinissime Fiandre: la verosimiglianza storica da perseguire nelle ambientazioni e nelle foggie d'abito, l'adeguatezza dei sentimenti da far emergere nei ritratti (passioni e stati d'animo dei protagonisti), tutti quegli aspetti, in sostanza, rigidamente codificati nelle accademie ricevettero in Olanda un'attenzione imbrigliata da un dogmatismo decisamente meno severo. Nella produzione pittorica olandese del XVII secolo i quadri a soggetto storico non costituirono in ogni caso la percentuale più alta.

Il Sole 24 Ore - 16 novembre 2008

Autoritratto di borghesia

Il nuovo ceto protestante dei Paesi Bassi ama quadri con nature morte e paesaggi urbani e marini; ma anche tele piene di religiosa poesia (come quelle di Vermeer) o di irrefrenabile spensieratezza

di Marco Bona Castellotti

Le sezioni della bella rassegna romana, dove viene presentata una superba scelta di dipinti del Museo di Berlino, sono concepite con un impianto utile ad aprire lo sguardo anche del visitatore meno afferrato in materia verso il grande mondo dell'arte nata nel secolo d'oro olandese.

Il percorso è suddiviso per temi e inizia con le scene di genere con figure, destinate all'alta e alla media borghesia. Nei Paesi Bassi i dipinti genere, paesaggi, ritratti, nature morte, scene d'interni con figure, sovrabbondano rispetto a quelli sacri o di storia che non incontrano particolare favore, tranne forse a Utrecht, città ad alta densità cattolica. Qui, nella prima metà del Seicento, si sviluppa una scuola influenzata da Caravaggio. Nell'*Esau che vende la primogenitura* di Hendrick ter Bruggen si scorge tale influsso, assimilato a Roma negli anni Venti del Seicento. A Roma ter Bruggen aveva lavorato per il marchese Giustiniani, grande committente di Caravaggio, che, entro qualche misura, è anche il nume ispiratore del *Flautista* di Frans Hals, un'opera giovanile che alla lontana riecheggia il *Ragazzo morso dal ramarro*. Il giovane flautista è colto nell'attimo in

cui volge sorpreso lo sguardo verso qualcosa che lo ha attirato, ma che a noi non è dato di vedere. Il fotogramma è senza dubbio una memoria caravaggesca, e non c'è da stupirsi, poiché quando si parla di pittura di genere con figure il nome del Merisi entra inevitabilmente in gioco: lo confermano i Bari di Crabeth il Giovane.

Da Frans Hals a ter Bruggen a Wtewael, al grande Peter de Hoch, nella selezione dei quadri di Berlino spicca la *Ragazza con un filo di perle* di Jan Vermeer di Delft. Della giovane donna non sapremo mai il nome; sta mettendosi al collo una collanina e guarda oltre una finestra

rità universale.

I ritratti esposti sono di diversa concezione: da quelli più intimamente borghesi e "domestici", a quelli di meno sicura identificazione e che talvolta sconfinano nel campo dell'allegoria, a quelli più sontuosamente ufficiali e da parata. Un pittore della levatura di Van Dyck, che molto deve agli insegnamenti di Rubens pur mantenendo una piena e grandiosa autonomia, è l'autore di due bellissimi ritratti realizzati durante il soggiorno in Italia, iniziato nel 1621 a Genova: *Tommaso di Carignano* e una *Gentildonna genovese*, vestita con un abito nero che contrasta col rosso del tappeto. L'impostazione monumentale è indice di una stagione della pittura seicentesca avanzata rispetto a quella in cui Cornelis de Vos, morto ad Anversa nel 1651 e ancorato alla tradi-

La città di Utrecht rimane cattolica e qui prevalgono le opere a soggetto sacro. E i pittori locali si ispirano a Caravaggio

dalla quale entra una luce dorata che inonda la stanza. Nessuno quanto il sommo Vermeer è capace di celebrare fatti di vita quotidiana e persone comuni con pari religiosità, quali testimoni di una ve-

Il Sole 24 Ore - 16 novembre 2008

Una Galleria da enciclopedisti

Nata in età illuminista, la Gemäldegalerie di Berlino fu concepita come un repertorio di quadri dove ogni scuola ed epoca fossero rappresentate. E le sezioni vennero continuamente incrementate



Tesoro berlinese. La sala dei Rembrandt nella Gemäldegalerie della capitale tedesca

di **Walter Rauhe**

Chiedere a un tassista berlinese di essere accompagnato alla Gemäldegalerie può presto rivelarsi come un'impresa meno facile e scontata del previsto. «Intende l'Isola dei Musei?», suona spesso la domanda posta dall'autista al visitatore ignaro. «Oppure, intende i musei di Dahlem, o la Galleria del romanticismo di Charlottenburg?». Un equivoco che per il Louvre di Parigi o gli Uffizi di Firenze sarebbe a dir poco inimmaginabile per non dire blasfemo, ma che a Berlino ha le sue origini nella movimentata storia di una delle più prestigiose pinacoteche del mondo. Nei 178 anni della sua giovane storia la Gemäldegalerie ha alle spalle un pellegrinaggio in ben sei sedi diverse, durante la Seconda guerra mondiale è stata portata in salvo e distribuita in miniere e bunker antiaerei sparsi per tutta la Germania, dopo la disfatta del regime nazista nel maggio del 1945 è stata in parte saccheggiata dalle forze alleate e sovietiche e trasferita

per alcuni anni nei depositi di Mosca, San Pietroburgo o Washington e con la divisione tedesca e la costruzione del Muro di Berlino infine è stata frammentata in due musei situati rispettivamente nel settore orientale e occidentale della città.

Solo nel 1998 i 3.500 dipinti (dei quali 1.250 esposti) della collezione sono stati finalmente riuniti e hanno trovato una dimora "definitiva" nel nuovo edificio progettato dagli architetti Heinz Hilmer e Christoph Sattler al Kulturforum di Potsdamer Platz. La sua ubicazione solitaria dietro ai monumenti architettonici della neue Nationalgalerie di Mies van der Rohe (1968) e del palazzo della Filarmonia (1963) di Hans Scharoun, la sua separazione forzata dall'Isola dei Musei sulla quale è nata nel 1830 e l'aspetto modesto e poco appariscente del nuovo edificio di Hilmer e Sattler però, spiegano in parte non solo l'imbarazzo di molti tassisti e berlinesi nell'individuazione esatta della Gemäldegalerie, ma anche la provvisorietà della sua attuale sistemazione. Un'ennesimo trasferi-

Corriere della Sera - 5 dicembre 2008

Insieme

Il San Michele per gli aiuti agli anziani

Con la consegna di un nuovo pulmino attrezzato per il trasporto degli anziani, donato dalla **Fondazione Roma**, presieduta dal professor **Emmanuele Emanuele**, l'Istituto Romano di San Michele incrementa il servizio di mobilità destinato agli ospiti, per favorire le attività ricreative e facilitare i trasferimenti periodici necessari per effettuare analisi, visite o interventi di fisioterapia in strutture specializzate esterne all'Istituto. Il San Michele, struttura storica della capitale destinata al ricovero e all'assistenza degli anziani,



Donazione Il professor Emmanuele Emanuele, presidente della Fondazione Roma

negli ultimi 2 anni ha dato vita ad un importante progetto di «rinascita» attraverso la realizzazione dell'iniziativa «Città della dell'Assistenza e della Solidarietà». «L'obiettivo del piano di rilancio e ristrutturazione del nuovo Istituto Romano di San Michele – ha spiegato Gianfranco Imperatori, presidente del San Michele – è dare vita ad un centro di eccellenza specializzato che possa davvero rappresentare una realtà modello, non soltanto romana, per il miglioramento delle condizioni di vita degli anziani»

Il Tempo - 3 dicembre 2008

L'EDITORIALE

IL CORAGGIO DI DIRE LA VERITÀ

coraggio di dire la verità sui conti

di **EMMANUELE EMANUELE**

I governi europei in questi giorni stanno tentando di avviare un progetto di intervento finanziario coordinato a fronte della crisi che si è abbattuta sull'economia mondiale. I provvedimenti già adottati sono, in buona sostanza, non dissimili da quelli varati negli Stati Uniti, configurandosi come intervento dello Stato a difesa dell'equilibrio patrimoniale delle banche e dell'economia reale.

Giova precisare, tuttavia, che esistono profonde differenze tra gli Stati Uniti e l'Europa. In linea estremamente semplicistica, è sufficiente esaminare il sistema bancario dei Paesi europei e soprattutto l'Italia da una parte, e quello degli Usa e del Regno Unito dall'altra. Nella gran parte dell'Europa la banca, preminentemente, ha una struttura di tipo classico, dove al passivo sono contemplate le voci del capitale e dei depositi, mentre all'attivo vengono registrati gli impieghi. L'attività economica della banca si svolge, fondamentalmente, utilizzando le risorse depositate dai risparmiatori negli impieghi, e cioè le linee di credito che vengono fornite alla clientela.

Negli Usa e nel Regno

Unito, accanto a questo rapporto fondamentale, da molto tempo esiste per le banche una seconda linea finanziaria, rappresentata dall'emissione di obbligazioni per ottenere liquidità dai risparmiatori, con la quale vengono fornite non linee di credito alla clientela, ma acquistate obbligazioni finanziarie per la banca stessa.

E ancora una ulteriore linea che è stata rappresentata da quella componente di titoli, i cosiddetti "titoli tossici", costituita dai derivati, che erano prodotti strutturati dalle banche, nei quali confluivano anche crediti in sofferenza, che venivano poi alienati in cambio di liquidità dalla clientela che, spesse volte, per un paradossale gioco dell'oca, serviva alle banche per acquistare altri titoli strutturati. Su questo assetto creditizio la politica del governo americano è stata sempre quella dell'accesso iperliberismo, mai temperato da controlli efficaci e rigorosi, come viceversa avvenuto in particolare in Italia. L'effetto domino generato dalla crisi collettiva di sfiducia nel sistema bancario ora dilaga al punto che le banche non hanno più i mezzi per intervenire a sostegno delle imprese, desiderose di credito, cosicché anche queste ultime sono investite dalla crisi, generan-

do così il "big crash", cioè il collasso dei consumi e dell'economia reale. A questa crisi viene data risposta sia in America che in Europa con l'intervento dello Stato.

A questo punto, però, si pone una doverosa domanda, concentrandosi sul nostro Paese, che ha un sistema finanziario che ha retto meglio di altri, ma che, d'altra parte, è gravato da un debito pubblico elevatissimo e da una crescita del PIL molto modesta: dove prenderà l'Italia le risorse necessarie a sostenere i provvedimenti di salvataggio recentemente individuati? Ricordo, che il debito pubblico nazionale a fine 2007 era pari al 104,1% del PIL, che vuol dire, in altri termini, che lo sviluppo economico del nostro Paese è stato realizzato a debito dello Stato. Allora, ripeto, come si potranno realizzare gli interventi indicati dal governo (oltre quelli in favore delle famiglie più povere per i beni di primi necessità attraverso la "social card" che, peraltro, può al più venire incontro alle esigenze di sopravvivenza dei più disagiati) per rilanciare i consumi e l'economia?

La risposta è una soltanto: per garantire il sistema bancario e i depositi, per consolidare i consumi, per sovvenire alle difficoltà delle famiglie a basso

Il Messaggero - Latina - 3 dicembre 2008

Donati dalla “Fondazione Roma” i fondi per laboratori multimediali per due scuole di Fondi e Monte San Biagio

di GAETANO CARNEVALE

Soldi alle scuole per la gioia di insegnanti e dirigenti e, soprattutto, per fornire agli alunni strumenti didattici sempre più aggiornati e competitivi in una società in continua evoluzione.

Le risorse finanziarie, comunque, non arrivano dal ministero della Pubblica Istruzione, ma dalla “Fondazione Roma”, che ha elargito finanziamenti dietro presentazione di validi progetti da parte dei collegi dei docenti. Due scuole della Piana di Fondi hanno ottenuto somme considerevoli per allestire aule multimediali e laboratori linguistici.

La scuola media “Garibaldi-Milani” di Fondi e l'Istituto Comprensivo “Gio-

vanni XXIII” di Monte S. Biagio sono state finanziate dalla “Fondazione Roma” con le rispettive somme di 58mila e 21mila euro. «Tanti ed insperati», commenta la dirigente della “Garibaldi-Milani”, la professoressa Maria Civita Paparello. Alla quale si associa l'entusiasmo del collega di Monte S. Biagio, il professore Luigi Soccorso, che con i 21 mila euro ha attrezzato un'aula di computer e di audiovisivi capaci di suscitare interessi ed impegno degli alunni per lo studio.

I 58mila euro alla “Garibaldi-Milani”, invece, sono stati finalizzati alla «realizzazione di una rete LAN che consente – dichiara la preside Paparello – la condivisione di un sistema di comunicazione

nuovo ed universale». Ma l'istituto è stato dotato anche di un maxischermo e di un laboratorio linguistico multimediale, oltre ad aver potenziato quello informatico esistente. Infatti, in ogni aula e laboratorio sono stati installati due personal computer per i collegamenti in rete e per attività di studio e di ricerca all'interno delle stesse classi.

«La realizzazione del progetto – conclude la dirigente – ha offerto la possibilità di dare ampio spazio alla cultura informatica e multimediale per contribuire significativamente ad una crescita più equilibrata e personalizzata degli alunni e all'utilizzo di strategie pedagogiche e didattiche più efficaci».

Latina Oggi - 11 dicembre 2008

San Felice, venerdì l'inaugurazione all'istituto «Da Vinci» Scuola senza barriere

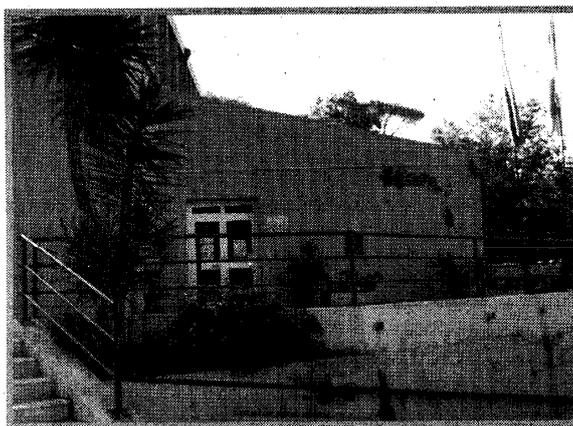
Aule multimediali completamente trasportabili

L'iniziativa «Aule senza muri» è finalmente operativa.

Il progetto, proposto nel 2007 e finanziato dalla **Fondazione Roma**, è in dirittura d'arrivo. Domani presso l'aula magna dell'Istituto Comprensivo Leonardo da Vinci di San Felice Circeo, si terrà infatti la cerimonia di inaugurazione delle due aule multimediali, alla presenza delle autorità provinciali e locali e del rappresentante della **Fondazione Roma**. L'operazione è partita dalla volontà di superare i limiti logistici e strutturali che molte volte nelle scuole impediscono la fruibilità e l'utilizzazione delle nuove tecnologie nella didattica. Ecco allora l'idea: realizzare un'aula che si sposta, che va incontro agli alunni, che li raggiunge all'interno delle loro aule scolastiche. La particolarità del progetto sta nella sua apparente semplicità: concepire un'aula multimediale, completa e attrezzata

IL PROGETTO

L'istituto «Da Vinci» diventa sede del progetto «Aule senza muri»



di tutto, completamente trasportabile. Alcuni personal computer collegati tra loro in rete, connessione internet, possibilità di stampare e di proiettare. Queste e altre ancora

sono le potenzialità messe a disposizione di alunni e docenti. Le barriere, logistiche e strutturali, ora non sono più un ostacolo, e finalmente molti alunni dell'Istituto Comprensivo di San Felice Circeo potranno utilizzare le enormi risorse didattiche offerte dalle nuove tecnologie.

Nel corso della cerimonia d'inaugurazione, prevista per le 11, oltre a illustrare le possibilità didattiche delle due aule e le loro potenzialità, ci sarà anche una breve esibizione al pianoforte di Davide Cicconi, un ex alunno dell'Istituto. All'inaugurazione interverranno oltre alla **Fondazione Roma** anche il dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale Maria Rita Calvosa, l'assessore provinciale alle politiche scolastiche Giuseppe Schiboni e il sindaco di San Felice Circeo Vincenzo Cerasoli.

Cinzia Vastarella

Provincia di Frosinone - 2 dicembre 2008

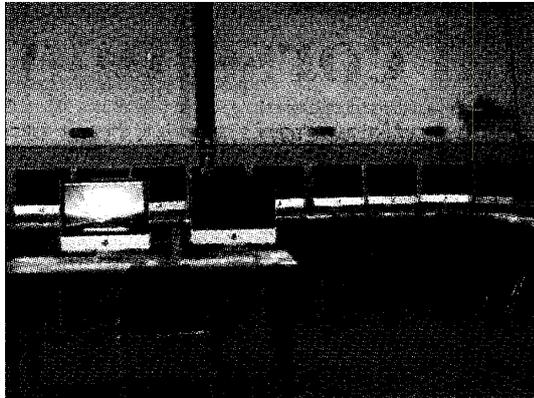
MONTE S.G.C. Venerdì scorso nella scuola secondaria di primo grado "Angelicum"

Inaugurata la sala multimediale

Grazie ad un finanziamento di 47 mila euro della **Fondazione Roma**



Il taglio del nastro nell'aula multimediale



La Scuola Media "Angelicum" di Monte San Giovanni Campano ha inaugurato venerdì scorso la rinnovata sala multimediale, allestita grazie ad un finanziamento di 47 mila euro. Fondi ottenuti dalla **"Fondazione Roma"**, nell'ambito di un programma di interventi che si proponeva di offrire un sostegno alle emergenze del settore dell'istruzione attraverso l'erogazione di contributi volti a favorire l'innovazione tecnologica in ambito didattico. Grazie al finanziamento la scuola secondaria di primo grado è ora dotata di una modernissima sala computer con 20 computer multimediali, con una lavagna elettronica interattiva, con un videoproiettore, con stampante laser e stampante per foto, con telecamera digitale, con impianto di amplificazione Home Theater, con lettori DVD, Cdrom ed MP3, con tre computer portatili e con macchine fotografiche digitali. Di qui a poco saranno, inoltre, allestite due altri piccoli laboratori multimediali nelle sedi staccate di Anitrella e Colli: ogni sede sarà dotata di 5 computer multimediali, di una

stampante laser, di un dispositivo HI-FI e di software multimediali mirati.

Viva soddisfazione per il risultato raggiunto è stata espressa dal dirigente scolastico Palmina Bottoni.

«Auspico ha affermato infatti la preside Bottoni durante la cerimonia per il taglio del nastro che questa occasione che ci è stata data si traduca in opportunità formativa sempre migliore per i nostri ragazzi. Ringrazio la **Fondazione Roma** e il personale amministrativo ed ausiliario che ha collaborato per la buona riuscita di questa manifestazione. Quando si crea questo clima di collaborazione non può che farmi piacere».

Alla cerimonia di inaugurazione, oltre ai collaboratori del Dirigente, era presente anche la dottoressa Francesca Gabrielli, responsabile dell'Ufficio Legale della **Fondazione Roma** (già denominata "Cassa di Risparmio di Roma"), soggetto dell'organizzazione delle Libertà Sociali che persegue scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico, in via principale nel settore dell'educazione, dell'istruzione e della for-

mazione.

Durante gli interventi che si sono susseguiti è emerso quanto l'utilizzo del personal computer da parte dei ragazzi come strumento per la partecipazione e la personalizzazione del cammino scolastico, sia positivo nel percorso di apprendimento.

Gli strumenti multimediali nella scuola, infatti, si configurano ormai come metodologia di apprendimento alternativa rispetto a quelle tradizionali, come metodologia dotata di potenzialità notevoli in direzione del successo formativo.

E il computer è sempre più visto come prezioso supporto per l'azione didattica

Vita - 14 novembre 2008

CURE PALLIATIVE. L'Hospice S. Cuore accoglie non solo oncologici ROMA: DA DIECI ANNI CI RICORDIAMO DEI MALATI DIMENTICATI

«Siamo partiti dieci anni fa con tre posti letto sperimentali per i malati oncologici, quando esistevano solo tre hospice nel Nord Italia e il deserto al Centro-Sud. Da allora abbiamo preso in carico oltre 5mila malati e creato un modello di cura aperto anche ad altre malattie ad alto tasso di sofferenza». Italo Penco è direttore sanitario di una struttura che rappresenta senz'altro una case-history nel settore delle cure palliative: l'Hospice Sacro Cuore di Roma, una realtà del non profit, nata grazie al supporto della **Fondazione Roma**, operativa su tre difficilissimi fronti, quello della terminalità delle malattie oncologiche e non, la Sla, l'Alzheimer.

Un decennale richiede sempre bilanci. Certamente non facili, in un momento in cui la stessa Società italiana di cure palliative, dal proprio congresso, ha lanciato l'allarme sul problema dello stop ai Livelli essenziali di assistenza e alla difficoltà di assistere in modo omogeneo tutti i malati in Italia. In particolare, la **Sicp** ha ricordato i tantissimi «malati dimenticati», affetti da patologie non oncologiche che raramente entrano in programmi di cure palliative.

«Anche per questo per noi rappresenta un grande traguardo l'aver realizzato, a fianco dell'u-

NUMERI

■ ECCELLENZA LOMBARDA.

Sono 250mila i malati terminali che ogni anno in Italia necessitano di cure palliative: 160mila oncologici e 90mila con altre patologie. Meno dell'1% dei malati non oncologici in fase avanzata della malattia è inserito in un programma di cure palliative. Gli hospice operativi sono 147. La distribuzione è però disomogenea: 50 si trovano in Lombardia, 14 nel Lazio, 4 in Sicilia, 0 in Abruzzo.

nità cure palliative in grado di seguire 120 malati al giorno tra ricoveri e assistenza domiciliare, anche le unità dedicate alla Sla e all'Alzheimer», spiega il dottor Penco. Attualmente la struttura riesce a prendere in carico 9 malati di Sclerosi laterale amiotrofica al giorno, 3 ricoverati e 6 a domicilio, e 70 malati di Alzheimer, tra assistenza domiciliare e centro diurno. Patologie diverse, tutte gravemente invalidanti, alle quali il 24 ottobre scorso è stato dedicato il convegno *Curare ancora. L'etica della responsabilità verso le persone più fragili*. Perché per i malati non oncologici, ad esempio, «molto difficile definire criteri di terminalità», spiega Penco. «I malati di Sla hanno bisogni simili a chi si trova in fase termina-

le, hanno grandi sofferenze fisiche e psichiche che coinvolgono tutta la famiglia». L'unità dedicata si fa carico di questa sofferenza in senso globale, accompagnando le famiglie attraverso un cammino che a volte assomiglia a uno stitico, in un decorso che varia tra i tre e i dieci anni.

Differente il discorso per l'Alzheimer, «in cui solo nella fase terminale il fisico subisce lesioni, oltre alla compromissione della capacità di deglutire». Molto tempo prima, per i malati è possibile ricevere cure e assistenza che ritardano la perdita delle capacità cognitive, grazie al centro diurno dell'hospice. Ma chi può accedere a questa struttura che serve i malati in totale gratuità? «Lavoriamo solo sulla città di Roma e le segnalazioni arrivano dagli ospedali, dai medici di base, dal passaparola delle famiglie», prosegue il direttore sanitario. «Non potendo accogliere tutti, il criterio fondamentale è la solitudine del malato, oltre alla sua aspettativa di vita». L'Hospice Sacro Cuore è convenzionato dal 2005 con il Servizio sanitario nazionale, ma prima si è retto sulle sue sole forze grazie al contributo della Fondazione Roma, che ancora oggi si adopera per consentire che gli standard qualitativi di assistenza siano più alti di quelli richiesti dallo Stato. *Benedetta Verrini*





COLPO D'OCCHIO

Fondazione Roma e Circolo Canottieri Aniene insieme per lo sport

Da sinistra, i due atleti del Circolo Canottieri Aniene, Paola Protopapa e Luca Agoletto, medaglia d'oro nel canottaggio 4Con alle Paralimpiadi di Pechino 2008

NFR

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

Palazzo Sciarra - Via Minghetti, 17 - 00187 Roma - Telefono: 06 6976450 - Fax: 06 697645300



FONDAZIONE ROMA